postatarget creative
S2/347/2008
Posteitaliane

# ARCHI VOX

magazine dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Trapani
consultabile anche sul sito **www.architettitrapani.it**

4/5

luglio - dicembre 2011

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

# Paesaggio trapanese

valorizzazione_prevenzione_riqualificazione

HÖRMANN
Hörmann:
per una qualità senza compromessi
Non importa se si tratta di un nuovo edificio o di una ristrutturazione. Hörmann, ha sempre la soluzione adatta: portoni sezionali e basculanti con motorizzazioni perfettamente abbinabili, combinazioni eleganti di porte e portoni porte d'ingresso per ogni impiego.
Hörmann con più di 75 anni di esperienza nel settore.
Agente di zona:
Mario Di Prima
Fax. 0924 - 50 88 35
Cell. 392 - 07 32 065
Sede operativa
Via Narici, 20
91011 Alcamo TP
www.hormann.it - info@hormann.it

**ARCHI_VOX**
*magazine trimestrale dell'ordine degli architetti p.p.c. della provincia di trapani*

*Direttore responsabile*
**Alberto Ditta**

Comitato di Redazione/
Consiglio dell'Ordine
*presidente*
**Alberto Ditta**
*vicepresidente*
**Francesco Tranchida**
*segretario*
**Lina Caldarone**
*tesoriere*
**Marcello Maltese**
*consiglieri*
**Vincenza Canale**
**Franco La Barbera**
**Vincenzo Mancuso**
**Vito Maria Mancuso**
**Matteo Pulizzi**
**Giuseppe Todaro**
**Nicola Pacino**

*coordinamento editoriale*
**Vito Maria Mancuso**

*uffici di segreteria*
**Nicoletta Romani**
*editore ed amministrazione*
Ordine degli Architetti P.P. e C.
di Trapani
Via G. B. Fardella, 16 - Trapani
tel 0923.540177
fax 0923.20807

**www.architettitrapani.it**
**info@architettitrapani.it**
**architettitrapani@archiworld.it**

*Progetto grafico ed impaginazione*
**Fabio Amantia - Vito M. Mancuso**

*Ottimizzazione*
**Silvio Piazza per QUICK SERVICE**
Via Piazza 19 - Trapani

*Stampa*
**Arti Grafiche Corrao**
Via Valenza - Trapani

Di questo numero sono state stampate n 2000 copie, distribuite gratuitamente a tutti gli iscritti dell'Albo degli architetti di Trapani, al C.N.A.P.P. e C., ai Consigli degli Ordini provinciali di Italia, agli Enti e alle Amministrazioni della Provincia di Trapani.

La collaborazione è aperta a tutti gli iscritti all'Albo e agli operatori culturali nei campi dell'architettura, della pianificazione, del paesaggio e del restauro, compatibilmente con lo spazio disponibile e previa accettazione del Comitato di Redazione.

Gli scritti e le immagini pubblicati esprimono solo l'opinione degli autori e non impegnano il Consiglio dell'Ordine degli Architetti P.P.e C. di Trapani.
Manoscritti e disegni anche se non pubblicati non verranno restituiti.

*Crediti fotografici e disegni*
Vito Maria Mancuso: 1ª cop, pp. 2, 3, 12
Maurizio Oddo: pp. 13, 14, 15
Antonello Incagnone: pp. 3, 6, 7
Sebastiano Tusa: p. 5
Giovanni Curatolo: p. 7
Vito Corte: pp. 8, 9
Carlo Foderà: p. 10, 11
Archivio A.P.T.: p. 15
Luca Scalvedi: pp. 16, 17
Giuseppe Todaro: pp. 18, 19
Marcello Maltese: pp. 20, 21
Ines Lommatzsch: p. 21
Santo E. Di Miceli: pp. 22, 23
Gianvito Mauro: pp. 24, 25
Edizioni Graficamoderna: pp. 24, 25
Salvo Damiano: pp. 28

Il Consiglio dell'Ordine degli Architetti P.P. e C. di Trapani è a disposizione degli aventi diritto per le eventuali fonti iconografiche non identificate.

Chiuso in redazione il 18 gennaio 2012
*Autorizzazione n. 328 del 29/09/2010 del Tribunale di Trapani*

architettitrapani
ordine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori della provincia di trapani

# Valorizzazione_Prevenzione_Riqualificazione

**Alberto Ditta***

Nei giorni in cui il nostro mestiere affronta la più grave crisi economica dal dopoguerra ad oggi, abbiamo pensato di dedicare questo numero di Archi_vox al Paesaggio del territorio trapanese, col sottotitolo "valorizzazione-prevenzione-riqualificazione".
Abbiamo raccolto le analisi e le riflessioni degli iscritti e degli specialisti, circa lo stato dell'arte dei luoghi di appartenenza o di visita.
Il nostro paesaggio dalla straordinaria storia e morfologia.
L'esperienze di studio e le progettualità, sono i semi da mettere in campo per dare speranza all'architetto del futuro.
L'interdisciplinarietà del mestiere di tecnico e la conoscenza del territorio dell'architetto, dovrà essere riferimento per il legislatore impegnato a modernizzare e internazionalizzare la professione secondo le regole dei nuovi mercati.
Siamo impegnati affinché le modifiche al nostro ordinamento professionale, siano garanti del ruolo dell'architetto nel destino delle realtà territoriali e dell'intero Paese .
Conforta la condivisione dell'Ordine di Trapani, con l'azione degli organismi istituzionali, in prima linea il C.N.A.P.P.e C., nel rivendicare la missione centrale della professione di architetto nella crescita sociale, nel lavoro critico rivolto alla Riqualificazione urbana e, nell'insieme, alla prevenzione e riqualificazione del nostro Paesaggio.
Se riusciremo a mettere in pratica la "rivoluzione culturale" richiesta ai Governi da molto, troppo tempo, per gli architetti si apriranno le opportunità di lavoro e di gratificazione per i tempi avvenire.
Desidero ringraziare gli iscritti, gli ospiti forestieri, il Soprintendente ai BB. CC. e AA. di Trapani prof. Sebastiano Tusa, il prof. Giovanni Curatolo, per aver partecipato con i loro interventi, alla presenza al dibattito su un tema essenziale e, per quanto ci riguarda, esistenziale.

***Presidente del Consiglio OAPPeC della provincia di Trapani**

**Il colore del paesaggio**
Vito Maria Mancuso

**Valorizzazione, prevenzione e progettualità…**
Sebastiano Tusa

**Evoluzione del paesaggio urbano di Trapani ed Erice**
Giovanni Curatolo

**Il costruito nel paesaggio trapanese**
Vito Marcellomaria Corte

**Paesaggio: tra Costituzione, convenzione europea e…**
Carlo Foderà

**Da Altrove**
Kazumi Kurihara

**Archeologia e contemporaneità. Selinunte e…**
Maurizio Oddo

**Paesaggi e forme della casa in Sicilia**
Luca Scalvedi

**Sfondo_Figura**
Giuseppe Todaro

**Pantelleria *Volto e paesaggio. Cultura rurale e…***
Marcello Maltese

**La fotografia del paesaggio**
Santo Eduardo Di Miceli

**Naturalismo e città: evoluzione e coscienza…**
Pietro Pedone

**Ex libris**
a cura di Marcello Maltese e Vito Maria Mancuso

**Architettando, strategie per il futuro degli architetti**
Gianni Ingardia

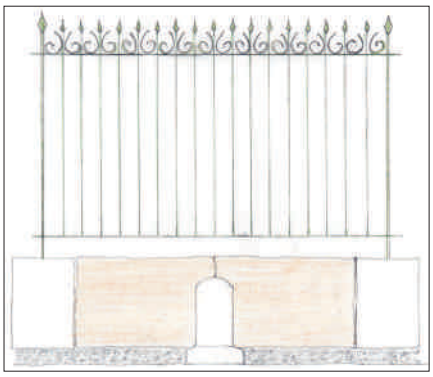
# Il colore del paesaggio

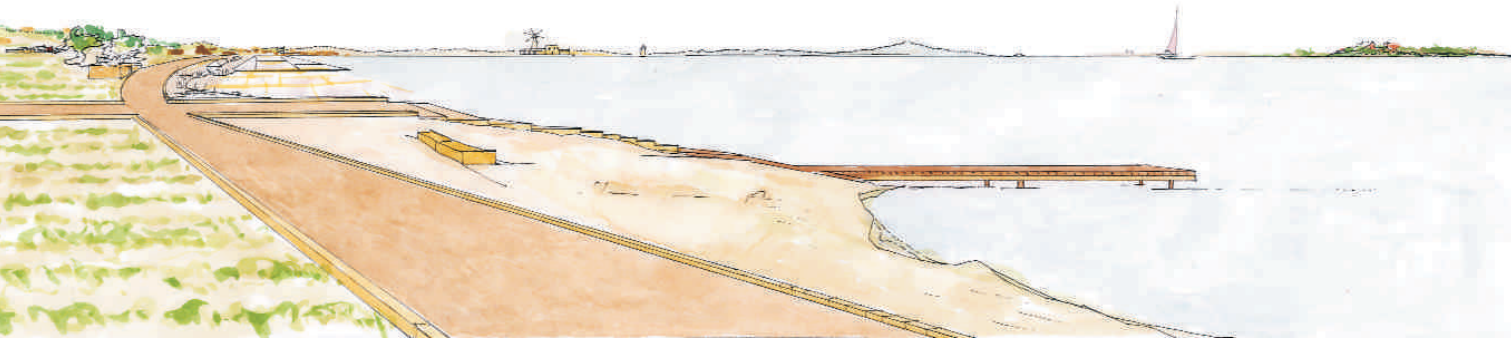
**Vito Maria Mancuso***

***L'Italia, senza la Sicilia, non lascia alcuna immagine nell'anima, qui ha avuto inizio tutto.*** *(J.W. Goethe)*

*Come il lettore avrà notato, la scelta della linea editoriale di questo nuovo "bollettino" dell'Ordine, è stata quella di dedicare ciascun numero ad un tema del territorio o della professione.*
*Il numero d'esordio ha trattato il tema della legalità nell'edilizia e nel disegno per il territorio, obbiettivo deontologico del precedente Consiglio e di quello in carica.*
*Il secondo numero è stato dedicato a "il caso Gibellina", dove abbiamo ospitato alcuni interventi dei protagonisti del tempo di costruzione della nuova cittadina dopo il terremoto del Belice.*
*Per questo numero si è pensato al Paesaggio trapanese.*
*Le occasioni in cui l'architetto contemporaneo può cimentarsi su questo tema affascinate (e di cui ha una considerevole legittimazione ad occuparsene), riguardano i concorsi di idee o di progettazione.*
*Registrando che negli ultimi dieci anni i concorsi a procedura aperta da parte delle pubbliche amministrazioni, nella direzione della Riqualificazione Urbana e del Paesaggio, in tutta la provincia si contano nelle dita di una mano, ho preso spunto per raccontare, nelle pagine a mia disposizione, la personale esperienza di progettazione in gruppo di un decennio fa.*

Nel novembre 2002 fu presentato il bando di "Concorso di idee per il Piano del Colore del centro storico di Marsala e del paesaggio costiero prospiciente la laguna dello Stagnone".
La chiamata all'acquisizione di idee da parte dell'amministrazione marsalese, di concerto con gli Ordini degli Architetti e degli Ingegneri provinciali e la Soprintendenza ai BB.CC.AA. di Trapani, accadeva nel momento in cui la Regione Siciliana annunciava la necessità di un Piano del Colore per la Sicilia, anticipato dal disegno di legge n. 446 del luglio di quell'anno, con varie ipotesi di incentivi per le amministrazioni locali; iniziativa a cui non è stato dato seguito.
Vi risparmio la cronaca del dibattito che si aprì sulla stampa regionale per quasi un anno, soprattutto sul quotidiano *la Repubblica*, ma per ricordare il clima siciliano di allora, ricordo che il presidente delle regione era Salvatore Cuffaro, l'assessore ai beni culturali Fabio Granata e motore di tutta l'operazione, il direttore dell'ufficio speciale per la valorizzazione del patrimonio culturale Aurelio Pes.
Per tutta una serie di motivi legati al mio modo di vedere il lavoro, organizzai un supergruppo per partecipare al concorso di Marsala, con il prezioso supporto del prof. Paolo Minoli (Cantù 1942-2004), docente nel corso speciale di Cromatologia presso l'Accademia di Brera e consulente in diversi piani del colore adottati in Italia.
Il nostro elaborato vinse il primo premio.
Nel corso di questi anni, abbiamo sollecitato le diverse amministrazioni succedutesi al Comune di Marsala, a dare forma concreta al lavoro svolto ma, come la gran parte dei concorsi di idee in Italia, le intenzioni si concludono tutt'al più con uno *spot* per gli ideatori e un riconoscimento economico per i vincitori. Ma questa è un'altra storia.
Quella che voglio ricordare è l'esperienza critica, il sovvertimento dei codici di lettura del paesaggio che ereditammo dai sopralluoghi con Paolo Minoli e le discussioni che animarono le cene del gruppo di lavoro.
Se per la città storica i caratteri cromaci furono ricavati dalla sottrazione degli elementi estranei di decori *faidatè*: colori industriali, false anteridi e lesene, serramenti di tutte le fogge metalliche e similari interventi non





regolamentati, per la laguna dello Stagnone il lavoro fu più complesso e al contempo rivelatore delle patologie di cui soffrono i nostri territori costieri.
Luoghi caratterizzati da una natura predominante e dalla presenza dei resti delle civiltà millenarie che li abitarono.
Anche nell'area dello Stagnone assistemmo alla manifestazione del "personale possesso del paesaggio", incentivato dalla grande distribuzione di materiali edili a basso costo, ostentato da recinzioni in gesso stampato a disegno antico, riproduzioni di statue della mitologia e nani delle fiabe e, dulcis in fundo, da specie arboree nello stile *Californian dream* nei giardini privati.

Durante la fase di studio si procedette con il rilievo fotografico di alcune zone emblematiche che caratterizzano l'area d'intervento e, in seguito, furono individuati alcuni indici e manufatti che, per natura e materialità, potevano essere campionati come elementi esemplari di partenza per la ricerca.
Un attento sopraluogo dell'area della laguna determinò che alcuni reperti cromatici naturali, per la loro specificità e unicità, rappresentavano un punto di partenza per la definizione dei toni base che, articolati in successione tonale, potessero costituire i punti di partenza per le definizioni cromatiche.
La particolarità dell'area presa in esame, l'isola di Mothia e il sistema delle saline, determinava la possibilità di individuare alcune specificità cromatiche che furono rilevate e campionate per omogeneità con particolare attenzione alle materie affini che costituiscono l'habitat naturale esistente.
Si procedette all'osservazione delle variazioni tonali delle terre, delle pietre, le sabbie e le alghe, dei litorali, dei fondali, del tufo di Favignana e delle calcareniti di Marsala, in tutte le ore del giorno.
In pratica, i valori cromatici ambientali che definiscono i colori nel loro aspetto naturale con particolare riferimento alle variazioni luminose e alle tipicità dei materiali storici utilizzati che hanno una diretta provenienza territoriale.
I campioni di colori furono osservati e comparati con la notazione cromatica del sistema Munsell (Munsell color charts for plant tissues) e l'Atlante cromatico NCS.
La particolare situazione ambientale suggerì che un piano del colore esecutivo, nel rispetto degli indici naturali di partenza, doveva essere organizzato attraverso delle scale cromatiche unificate ma differenziate nel loro aspetto applicativo. La tavolozza dei colori scaturì nel classificare e separando i colori di riferimento murali da quelli dei legni, dei ferri e delle piante e degli altri materiali utilizzati.
Una particolare attenzione fu riservata, non solo ai colori di riferimento delle base naturali o artificiali, ma soprattutto alle particolarità delle materie naturali, nonché delle finiture degli stessi materiali impiegati, così da poter recuperare non solo i colori locali ma anche le capacità artigianali sulle procedure esecutive che definiscono le qualità degli stessi materiali.
Dal metodo stabilito dallo studio, scaturì la necessita di un piano del colore della scena urbana e del paesaggio costiero, capace di innescare le appartenenze culturali tra l'intervento pubblico e l'iniziativa privata.
L'esperienza di codificare un regolamento del colore e del decoro, capace di definire la particolarità del luogo, rivelò la componente spirituale del paesaggio: l'assoluta verità della luce.

*** coordinamento editoriale**

*Breviario mediterraneo XXI:*
*archh. Vito M. Mancuso (capogruppo), Francesco Fardella, Giuseppe Gabriele, arch. paesaggista Ines Lommatzsch, consulente scientifico prof. Paolo Minoli, consulente artistico m° Antonio Sammartano, collaboratori grafici all. archh. Fabio Amantia, Jole Spinnato.*

CONSULTA ORDINI INGEGNERI SICILIA

Consulta degli Ordini degli Architetti pianificatori, paesaggisti e conservatori della Sicilia

Ordine Regionale dei Geologi di Sicilia

## COMUNICATO STAMPA

# IL DISEGNO DI LEGGE SUL RIORDINO DELLA COSTA SICILIANA UNA FARSA CHE DURA DA DIECI ANNI

Vi sono dei progetti che la politica siciliana non abbandona mai.
Nel 2002 si chiamava Disegno di "legge di riordino della costa", era firmato Cuffaro-Pellegrino e portava il numero 317. Ritirato in tutta fretta di fronte alla rinnovata sensibilità ambientalista siciliana, è rimasto nel limbo per sei anni. Ricompare come "riordino e riqualificazione della costa siciliana" e porta adesso la firma dei deputati Paolo Ruggirello e Francesco Musotto, che la IV Commissione ARS vara favorevolmente, approfittando, secondo la stampa, dell'assenza di una parte degli onorevoli componenti.
Davanti allo sdegno di tutte le parti sociali e di una parte delle forze politiche, appena quattro giorni dopo uno dei due proponenti, l'on. Musotto, ritirava pubblicamente la propria firma dal disegno di legge, affermando testualmente che questo atto è "un invito alla riflessione comune, alla partecipazione corale alla stesura del testo, senza personalismi".
Ma passa appena un mese e il 9 novembre la IV Commissione, con il voto contrario di tre deputati e l'astensione di un quarto, sigla ufficialmente il testo di legge per il "riordino e la riqualificazione delle coste siciliane", che viene trasmesso all'Assemblea, con buona pace della riflessione comune e partecipazione corale.
Una delle più assurde incongruenze sollevate subito dai professionisti al testo del DDL, è un classico colpo di mano della peggior specie: la proposta dichiarata dal DDL è quella di deroga (già grave) al divieto di edificabilità nella fascia dei 150 mt dalla battigia del mare. Il testo introduce invece subdolamente anche dei commi che non c'entrano nulla: quelli relativi alla battigia dei laghi e al limite dei boschi, delle fasce forestali e dai confini dei parchi archeologici! I professionisti lo hanno fatto rilevare subito ma il testo definitivo li mantiene.
È evidente che il "recupero e valorizzazione della costa siciliana" passa dalla sanatoria di costruzioni che ricadono anche in queste fasce di rispetto che nulla hanno a che fare con la costa! Incredibile ma vero.
I professionisti siciliani, in sintesi, ritengono che le dichiarate motivazioni di questo disegno di legge siano un semplice paravento al desiderio di sanare l'insanabile. E che questa è l'unica, antica logica del provvedimento!
Rimane la fondamentale constatazione, invece, che la costa siciliana è in molte parti sottoposta a fenomeni di erosione dovuti non solo alle infrastrutture sulla terraferma e in mare ma anche a ciò che avviene a grandi e medie distanze come l'alterazione dei corpi idrici e delle aree di impluvio (cementificazione, alterazione della stabilità dei pendii, incendi). E questo anche prescindendo anche dall'aspetto ambientale e paesaggistico.
Il pericolo per le nostre coste non sempre viene dal mare, e dunque troviamo indispensabile una estensione ragionevole della fascia di inedificabilità assoluta ad almeno 300 metri (ben più prudente dei mille metri previsti in Sardegna con ottimi risultati) e soprattutto la esclusione di qualsiasi nuova costruzione o ampliamento volumetrico in questa fascia.
L'aspetto del condono delle opere abusive non è solo quello (concettualmente sconvolgente della indiscriminata sanatoria entro la fascia dei 150 metri) quanto lo scandalo di centinaia di migliaia di richieste di condono, ben lontane dal mare e ancora inevase dopo 25 anni!
È necessario che la nuova legge urbanistica regionale, utilizzando le prerogative statutarie della regione Siciliana, rappresenti un Testo Unico in materia di gestione intergrata del territorio rendendo efficaci e compatibili la pianificazione urbanistica con la pianificazione paesistica, con il riordino del settore idrogeologico e interagente con il piano per il riordino delle Coste, che deve dunque essere un progetto organico e non un colpevole colpo di spugna.

*Palermo, 29 novembre 2011*

Ing. Giuseppe Maria Margiotta
Arch. Giuseppe Cucuzzella
Dott. Geol. Emanuele Doria

# Valorizzazione, prevenzione e progettualità a proposito del patrimonio archeologico, monumentale e paesaggistico della Sicilia occidentale

**Sebastiano Tusa***

La ormai lunga contiguità con le problematiche del patrimonio culturale trapanese mi ha frequentemente indotto ad avere un rapporto da abitante di questo spettacolare territorio, piuttosto che da visitatore, gestore (che brutta parola!) o, peggio, controllore. Considero questo un privilegio ed un vantaggio in relazione alla mia attività istituzionale. Questo preludio vuole essere sia un avvertimento al lettore circa la mia effettiva affezione e familiarità con questi luoghi, sia un modesto consiglio soprattutto ai colleghi più giovani affinché esercitino i loro compiti istituzionali "vivendo" e "sentendo" il territorio piuttosto che controllandolo applicando freddamente le norme vigenti. Si badi bene il mio non è un appello alla disobbedienza civile in materia di norme di controllo del territorio, bensì un invito ad un'applicazione intelligente delle norme che contempli in primo luogo la tutela del paesaggio, dei monumenti e del patrimonio culturale, in secondo luogo le esigenze di una comunità che in quel territorio deve vivere, prosperare ed offrire opportunità sempre più valide e gradevoli di vita per chi verrà dopo ed anche per i viaggiatori che hanno l'amabilità di visitarlo.

Vivere il territorio significa sostanzialmente apprezzarne le valenze non soltanto sul piano estetico formale, ma anche su quello dell'atmosfera identitaria di vita che diventa tale nel momento in cui le valenze paesaggistiche, monumentali, naturali, storiche, antropologiche e gastronomiche si fondono dando vita ad unici, originali ed inconfondibili paesaggi culturali.

In ciò il territorio trapanese riesce ad offrire qualcosa di veramente eccezionale ed estremamente vario passando, ad esempio, dal paesaggio pantesco, vero e proprio trionfo del rapporto millenario tra impervia natura ed alacre sapienza lavorativa dell'uomo sboccianti in fantastiche visioni ambientali, pregnanti odori e variegati sapori, a quello ericino strenuamente orientato verso una concezione difensiva ed intima dell'uomo ai confini dell'abitabile. Oppure dalle geometrie bianche e rosse delle saline a quelle verdi intense delle balze belicine segnate dall'intrecciarsi dei filari degli olivi secolari.

L'eccezionalità sta anche nella dialettica crono-storica entro cui questo molteplice pae-

saggio antropico si dispiega. L'antico estremo delle grotte abitate sin dal paleolitico superiore della costiera tra Castellammare e Trapani con l'appendice egadina s'intreccia nella plastica tavolozza dai molteplici colori delle ripide falesie calcarenitiche che si rispecchiano nella limpida distesa blu che le lambisce. I paesaggi coloniali greci e fenici si dispiegano integri tra le dune della costa sud-occidentale, un tempo in continuo movimento, quasi ad imitare in piccolo quanto avveniva nella speculare costa nord-africana. Selinunte si erge con le sue architetture di pietra tra il verde intenso degli ultimi lembi di macchia mediterranea autoctona, il quasi amaranto della sabbia che la lambisce e l'indaco cangiante del mare.

Potremo continuare all'infinito nel descrivere, ancorché telegraficamente, le infinite sfaccettature del "diamante" paesaggistico ed antropico trapanese. Ma non è giusto indugiare in una visione idilliaca e poetica del territorio poiché rischieremo la retorica o peggio di coprire con il velo della retorica i problemi che anche in questo territorio esistono. Certo non abbiamo la piaga dilagante dell'abusivismo che, per fortuna, è un fenomeno ormai marginale e secondario. Ma abbiamo altri e ben più inquietanti pensieri che agitano i nostri sonni di tutori del paesaggio. La dilagante "fame" di energia che sovrasta i nostri tavoli con molteplici progetti che prevedono la nascita repentina sul nostro territorio di foreste "eoliche" o "armature" silicee ci riporta alla realtà di una battaglia quotidiana che ci rende spesso ignari ed inconsapevoli paladini del lume a petrolio. Ma anche la sacrosanta voglia di offrire al viaggiatore che visita la nostra terra confort e comodità sempre più sofisticate ci vede spesso sul fronte opposto di chi vorrebbe "arricchire" quei litorali ancora integri con resort multi stelle o residence simil Costa Smeralda. Raggiungere l'equilibrio tra giuste istanze di sviluppo turistico, risparmio energetico e salvaguardia del paesaggio antropizzato storicamente è certamente difficile, ma non impossibile. Basta buonsenso, aderenza alla ricca ed ottima normativa vigente e visione di lunga durata che ci faccia comprendere che progettare e costruire con qualità ed in aderenza alla molteplicità dei formidabili archetipi identitari della tradizione territoriale trapanese non è un'inutile angheria o la vessazione di legittime aspirazione, bensì la garanzia della nostra stessa sopravvivenza.

*** Soprintendente ai BB.CC.AA. di Trapani**

# Evoluzione del paesaggio urbano di Trapani ed Erice

**Giovanni Curatolo***

L'uomo, da sempre, in tutte le sue attività, interagisce con l'ambiente modificandolo. Se però la mutazione dell'ambiente in passato poteva essere un fatto marginale oggi con l'industrializzazione e il maggiore sfruttamento delle risorse, i rischi di danno ambientale sono diventati in alcuni casi preoccupanti se non vengono messi sotto controllo.
Spesso il termine stesso di ecologia viene travisato da interpretazioni di tipo integralistico che perdono di vista alcuni aspetti storico paesaggistici e si rivelano profondamente inadatti a tradurre in progetti di sviluppo le potenzialità di alcune aree.
Va sottolineato che l'ecologia non si oppone minimamente ad un intervento dell'uomo sull'ambiente.
Il paesaggio delle saline di Trapani e Marsala è un chiaro esempio di come l'uomo sia stato capace di costruire un sistema ambientale coerente alla natura dei luoghi. Per fare tutto questo ha dovuto necessariamente intervenire artificialmente su quell'ambiente trasformando le originarie paludi salmastre, modificando la continuità dei salicornieti, che però hanno ritrovato la loro continuità biologica sui bordi delle vasche e dei canali delle saline.
L'uomo ha dimostrato di essere stato capace di costruire un sistema funzionale alla produzione del sale con i canali per l'adduzione dell'acqua dal mare e per trasportare il sale dopo la raccolta dove l'energia viene ancora oggi assicurata soltanto dal sole e dal vento.
Una antica mappa che raffigura Trapani nel 1500 fu lasciata ai posteri da Carlo V quando, dichiarando la città *Drepanum Urbs Invictissima,* fece ricostruire le mura di cinta riedificando anche il Bastione dell'Impossibile (Fig. 1).

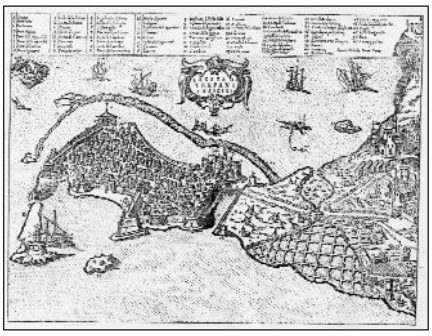


*Fig. 1*

Una raffigurazione che intendeva essere un messaggio per le generazioni future che non si limitava solo al perimetro cittadino, ma ne delineava il contesto paesaggistico nel suo rapporto con il monte Erice. Venivano sapientemente indicate le linee idrauliche principali: il collegamento del porto con il mare di nord ed il lago Cepeo dove si riversavano le acque meteoriche che provenivano dalle pendici del monte Erice defluendo poi verso il mare di nord.
Un sistema idraulico perfetto che la natura ancora una volta aveva spontaneamente realizzato.
L'antica mappa si poneva quindi come una linea guida da seguire per la successiva espansione urbanistica della città.
Dopo l'ultima guerra: sarebbe bastato rispettare le linee idrauliche preesistenti per evitare di colmare il lago Cepeo: nessuno ne tenne conto commettendo l'errore di non considerare la sua quota rispetto al livello del mare.
Quando le precipitazioni meteoriche si fanno più intense Trapani si allaga proprio nel luogo in cui vi era precedentemente il lago Cepeo.
Il punto di confluenza delle acque che provengono da monte è certamente il piazzale Ungheria dove lo smaltimento delle piogge in eccesso è affidata ad un gruppo di idrovore alimentate ad energia elettrica.
Ad aggravare il problema idraulico esiste anche la intima continuità della zona urbana pedomontana riconducibile amministrativamente alla città di Erice ed in parte a quella di Trapani.
Due Amministrazioni diverse che hanno pianificato la propria espansione urbanistica separatamente pur essendo fisicamente connesse tra di loro ed interdipendenti.
La incapacità di interpretare correttamente il paesaggio originario ha determinato errori gravi e difficilmente rimediabili.
Un altro sistema ambientale trascurato riguarda la litoranea nord a causa della alterazione del sistema dunale originario che ha provocato la progressiva riduzione della profondità della spiaggia di San Giuliano che è passata nel giro di 50 anni da 300 a 50 metri dalla linea di battigia . Dall'analisi di una antica mappa storica risalente ai primi del '900, si evince come il sistema delle saline di San Cusumano, della spiaggia e i margini degli orti suburbani fossero in equilibrio tra loro. (Fig. 2 ).

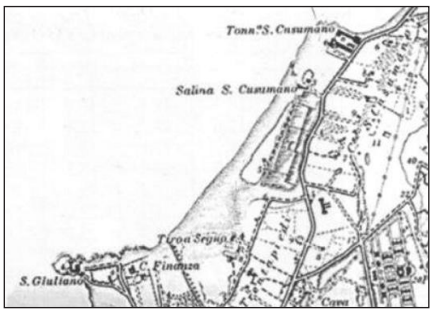



*Fig. 2*

Successivamente negli anni '50 così come mostra la foto storica riportata, venne totalmente spianato il sistema dunale sconvolgendo l'equilibrio originario che attraverso il contrasto dei due venti principali di nord ovest e sud est garantivano i rapporti tra la duna e la controduna. La costruzione successiva del quartiere San Giuliano sconvolse completamente l'ecosistema della zona (Fig. 3).
Il risultato è quello che oggi i venti di sud

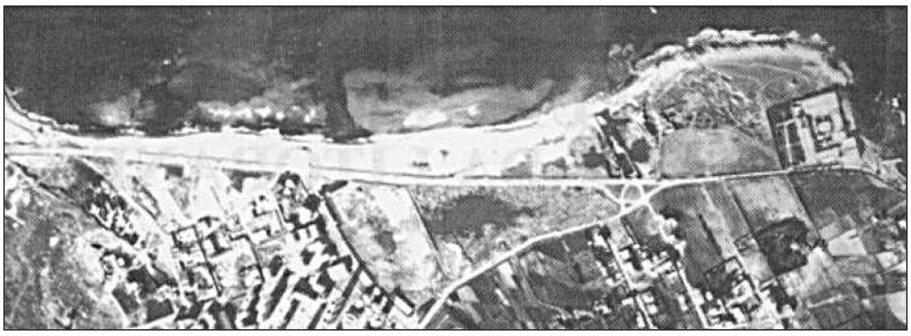


*Fig. 3*

non riescono più a determinare il ripascimento naturale dell'arenile, mentre i venti di nord tendono a far straripare la sabbia sulla strada litoranea che si perde inevitabilmente.
Quando agli inizi del 2000 fu realizzato il progetto di sistemazione del lungomare da parte dell'Arch. Traballi, venne effettuato a supporto uno studio paesaggistico ambientale (Curatolo G. 2000 ) per capire come sarebbe stato possibile contenere il fenomeno erosivo cercando di riqualificare esteticamente ed in maniera funzionale sia l'arenile sia i bordi dell'area urbanizzata. Lo studio sulla direzione e sulla velocità dei venti permise di ipotizzare un sistema difensivo artificiale in grado di ricomporre artificialmente il profilo delle dune realizzando un fossato di protezione profondo circa un metro tra il bordo della strada litoranea e la duna stessa.
Il progetto di riqualificazione della strada litoranea previde quindi di realizzare un muretto continuo che ha definito il profilo sul lato mare quasi come fosse una banchina portuale.
Il controllo dell'insabbiamento della strada pertanto è stato previsto attraverso l'impiego di una ruspa che permettesse di realizzare nell'arenile una separazione fisica lungo il confine del muretto stradale in maniera da evitare che la sabbia potesse sbordare sulla strada.
Il contenimento dell'insabbiamento diventa una emergenza ambientale quando spirano i venti di nord ovest. Con i venti di scirocco la sabbia spontaneamente si accumula verso il mare.
Il controllo continuo dell'arenile con mezzi meccanici resta in questo caso l'unica possibilità che esiste per evitare le perdite continue di sabbia che porterebbero alla totale scomparsa della spiaggia di San Giuliano (Fig. 4).

Altri elementi di criticità presenti in particolar modo nel territorio del Comune di Erice è il rapporto città-bosco a causa di evidenti carenze legislative che non permettono di risolvere le condizioni di conflitto che si verificano laddove i vincoli boschivi invadono le zone abitate ed urbanizzate (Fig. 5).

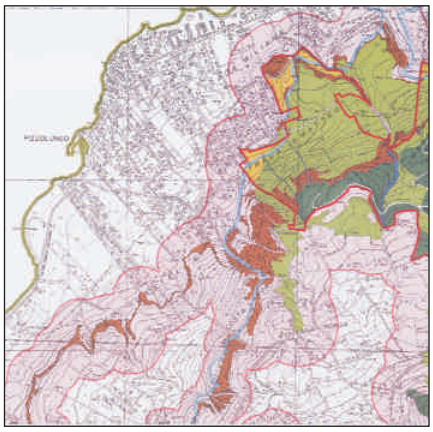


*Fig. 5*

La L.R. 16/96 prevedeva all'art. 10 comma 2 la possibilità di inserire nelle fasce di rispetto dei boschi una densità edilizia fino a 0,30mc/mq. Questa norma non esiste più e venne totalmente cancellata nelle successive normative ed oggi non è più applicabile.
La paura o la incapacità di interpretare correttamente la legge dal punto di vista urbanistico ha condannato le fasce di rispetto dei boschi alla assoluta inedificabilità.
Sarebbe stata invece l'occasione per tentare una nuova ridefinizione ordinata di queste aree periferiche pedomontane sottoposte continuamente ogni anno al pericolo degli incendi.
Si trattava di tentare una perimetrazione esterna della zona urbanizzata delle frazioni di Pizzolungo e delle altre a seguire, intervenendo attraverso un uso intelligente del territorio che coinvolgendo i cittadini potessero essi stessi presidiare queste aree sensibili.
La carenza legislativa esistente non prevede al momento alcuna soluzione al problema mettendo a rischio la vita degli abitanti della fascia pedomontana dove, se si innesca un incendio, esistono ridotte possibilità di controllo per carenza di vie di accesso.
In questo caso non andrebbe sottovalutato il compito dell'uomo o meglio dei cittadini a poter interagire con la problematica della salvaguardia ambientale dei sistemi boschivi (vegetazione di latifoglie, a macchia o rupestre) posti più a monte.
Si tratterebbe quindi intervenire su queste zone di conflitto tra città e bosco con strumenti legislativi urbanistici efficaci attraverso incentivi o premialità che possano consentire agli stessi di diventare protagonisti della salvaguardia del sistema ambientale da proteggere.
Al contrario accade che queste aree pedomontane vengono giocoforza marginalizzate dal PRG di Erice. invece di essere considerate per uno strategico recupero paesaggistico e funzionale.
Il riordino del tessuto urbano che entra in conflitto con le fasce boschive appare un intervento prioritario dal punto di vista ambientale. La casistica appena descritta è comune in Sicilia. Andrebbe quindi fatto uno sforzo legislativo innovativo per intervenire sulle aree perturbane in conflitto con i boschi, la campagna ed il mare.
Una nuova frontiera progettuale nel più vasto campo dei problemi urbanistici della città dove attraverso un nuovo disegno periurbano si potrebbe intervenire sui sistemi in disequilibrio per risolvere i conflitti o le criticità urbanistico-ambientali.

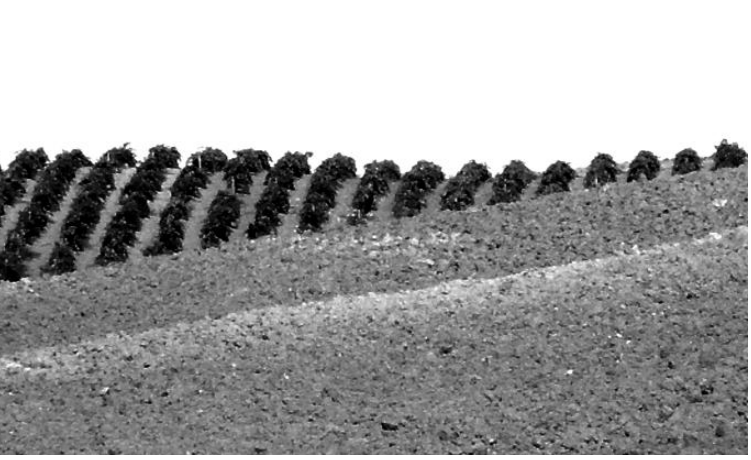
*Fig. 4*

*** già titolare della Cattedra di Paesaggistica, Parchi e Giardini presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo**

Bibliografia:

CURATOLO G., *La programmazione territoriale* - L'EPOS Società Editrice, 1998.

CURATOLO G., TRABALLI P., SARNO M., RAIMONDI S., *Salvaguardia di un arenile alterato da una strada litoranea* - Riv. Italus Hortus, Aprile 2000



# Il costruito nel paesaggio trapanese

*Appunti di progetto tra tradizione ed innovazione, ovvero elogio della opaca e protettiva matericità nella casa trapanese*

**Vito Marcellomaria Corte***

La più recente produzione architettonica trapanese ha metabolizzato la tradizione locale insieme con le istanze d'importazione generando ulteriori forme del progetto. Tale processo, pur fortemente rigenerativo, ha prodotto forme di esperienze variegate e non riconducibili a pochi filoni.

Pur nella necessaria selezione tra le opere recenti che punteggiano il paesaggio trapanese alcune sono state oggetto di attenzione degli studiosi e della critica: in esse v'è un riconoscibile orientamento della nostra contemporaneità[1] a non voler abbandonare la concezione della scatola muraria quale involucro di separazione/connessione tra interno ed esterno. Ciò avviene nonostante la contaminazione con l'esterno sia diventato un atteggiamento molto diffuso altrove: insomma, la frantumazione decostruttivista del volume costruito e del rapporto chiuso/aperto o bucatura/muratura ancora oggi nel trapanese non riesce a espiantare (come altrove succede, ad esempio nelle realtà padane del nostro Paese) l'antica influenza di quel "gioco sapiente dei volumi puri sotto la luce" di corbusiana memoria, anzi fa presupporre ancora oggi una matericità ed un cromatismo ridotti all'essenziale: affinché il sole[2] possa stimolare l'uomo con le vibrazioni che trasmette alle superfici costruite.

Per i piccoli edifici l'intonaco risulta essere ancora oggi il materiale più idoneo al ricoprimento delle impurità costruttive, in un processo di valorizzazione di pochi e forti postulati. Come l'intonaco riveste per intero i piani degli involucri architettonici e rigira su di essi esaltando lo spigolo, dalla pienezza dei volumi sono ritagliate le bucature attraverso cui consentire la relazione interno/esterno, in un catalogo di direzioni sopra/sotto/ davanti/dietro mai esaurientemente esplorato: la luce naturale penetra le pareti attraverso le bucature ed inonda lo spazio interno.

Questo è il carattere delle più interessante produzione architettonica di Trapani e del suo territorio.

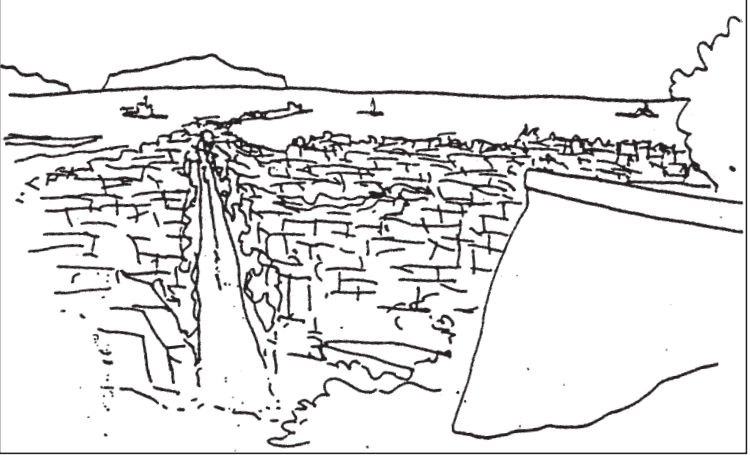
Tuttavia da qualche lustro nell'ambito in esame, come in altre realtà continentali, si sono sperimentati altri materiali da rivestimento, mutuati dalla tradizione (pietre e marmi) o dall'industria (materiali derivati dal vetro, dal metallo, dalla ceramica ecc.), ovvero si è confidato nel magistero delle carpenterie per cercare nei getti di conglomerato, da lasciare a vista, la sintesi tra significato e significante.

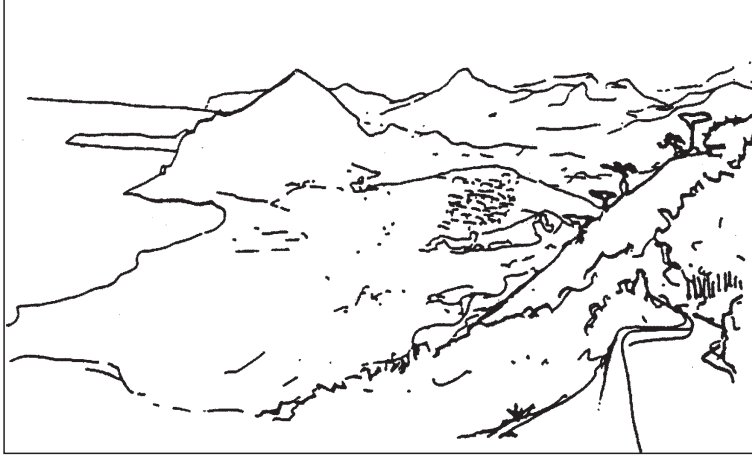
Percorrendo oggi le contraddittorie città di Trapani, Marsala, Alcamo, Castelvetrano, Mazara e le ondulate campagne o le disordinate coste accade spesso di soffermare l'attenzione su di un manufatto di recente costruzione e di verificare che l'uso di un rivestimento in certe parti dell'involucro non sia coerente con la tecnica del buon costruire (vi confliggono spessori, lavorazioni, attacchi ecc.) oppure che certe lastre impongano una modularità leziosa o incontrollabile. Accade pure di vedere, in certe sperimentazioni, che la superficie esterna dell'involucro si zoomorfizzi in squame, scaglie e membrature metalliche: molto pittoresche ma anche molto poco originali nel loro imitare goffamente i linguaggi di certe archistar.

Il processo disgregativo delle certezze nell'architettura trapanese si sta celebrando dunque con la distruzione della scatola muraria, l'esplosione dei suoi elementi (spesso riconoscibili ad uno ad uno, al di fuori delle gerarchie note) e l'implosione dell'io abitante all'interno dell'occhio telematico delle webcam: proprio come piace a molti olandesi, londinesi e statunitensi.

Per molti progettisti che trovano occasione di intervenire nel paesaggio trapanese, dunque, la luce naturale sembra non essere più necessaria per l'emozione architettonica, perché essi ritengono che lo stesso oggetto riesca ad essere radiante luci e messaggi. La lettura ordinata dei paramenti, dei magisteri murari, la rassicurante distensione dello spazio in sopra/sotto/davanti/dietro sono considerate prassi desuete. Ciò perchè i cosiddetti *bene-informati*, ovvero quelli che sfogliano le riviste di architettura così come si sfoglia un magazine di moda, riferiscono quanto leggono dagli "apostoli del nuovo": che l'interno è anche esterno e viceversa. E molti progettisti sensibili ai brand epidermici, senza pensarci su troppo, eseguono partiture in tema perché "fa tanto trend".

L'antica matericità opaca e protettiva della casa trapanese, che è anche quella di Pantelleria e Favignana così come quella della campagna belicina, sottoposta a tale pressione *glamour* si smaterializza finché il suo diafano essere non offra alcuna resistenza alle violenze ed alle indiscrezioni esterne. Probabilmente perché essa stessa è, senza saperlo, il prodotto violento ed indiscreto di una cultura globale, alla deriva.





Ma non vorrei che il ragionamento apparisse retrogrado e conservatore: vi è in molto di tutto questo messaggi e stimoli che, nonostante le apparenze, sono oltremodo interessanti ed utili.
Si pone al progettista che operi a Trapani e dintorni la prospettiva di acquistare una nuova libertà e di promuovere insieme con il committente un progressivo abbandono dei desueti processi lineari-deduttivi finora praticati (che hanno prodotto certi orrendi paesaggi di un finto vernacolare o sconfinate *villettopoli* residenziali, come nell'area di S.Vito lo Capo e di Custonaci/Cornino o nelle periferie urbane un tempo agrarie) e di valorizzare le sollecitazioni che provengono da altri attrattori, spesso esterni alla disciplina, il cui risultato è un metodo di lavoro non lineare ma induttivo: le innovazioni tecnologiche, l'interesse per la mitigazione percettiva e per la sostenibilità ambientale, il recupero critico di tecniche e materiali costruttivi possono condurre ad una Nuova Architettura del PaesaggioTrapanese.
Quindi, vi sono cospicue porzioni di interesse verso l'innovazione applicata al paesaggio costruito. Ma a condizione che l'attività dei progettisti sia improntata all'applicazione di un metodo acquisito.
Credo sia opportuno definire quelli che ritengo siano gli strumenti migliori per l'acquisizione di siffatto metodo: ciò è rivolto in specie ai giovani architetti locali, che rischiano di lasciarsi trascinare dalle fascinazioni di quelle immagini tratte dalle riviste o dal web che mostrano i più "innovativi" involucri architettonici.
Un certo *richiamo agli archetipi*[3] adesso si sostanzia per meglio chiarire il mio personale punto di vista.
Nella consapevolezza che il progetto contemporaneo sia sottoposto a interferenze sempre più frequenti con altre discipline, ma che è pure sottoposto all'influenza della cultura che ospita il dibattito, ebbene l'oggetto architettonico che si contestualizza nel paesaggio trapanese dovrebbe intendersi come fisicità che interagisce con l'attività umana.
E nel progetto sforzandosi di mantenere tale condizione dovrebbe, a mio modo di pensare, avvalersi delle *forme archetipiche* che rimandano a tutte le culture di tutti i tempi e che prescindono, al contempo, da tutte culture di tutti i tempi.
È probabile allora che tutto questo ragionamento tra essere ed apparire del manufatto edilizio trovi una descrizione *a priori* che possa essere misura sia delle categorie mentali che dei luoghi dell'emozione. Così, come dicono che la musica sia architettura liquida, allora la scultura, la pittura e l'architettura possono essere musica cristallizzata e le loro puntuali rispondenze nella psiche diventare testimonianze di un rispecchiamento critico tra *praxis* ed *empirismo*.
Il progettista chiamato a ristrutturare o a costruire una casa nel trapanese dovrà riuscire a "proiettarsi fuori di sé". Così facendo, con tutta probabilità, riuscirà a produrre una riflessione originale, non copiata da un autore o da uno stile. Che questa rimandando al mito della *Tellus Mater* immaginasse un involucro-ventre, o che desiderando instaurare un legame con il cielo pensasse ad una *Montagna Cosmica*, sarà solo questione di un empirismo le cui radici affondano all'interno di ognuno.
Ma andrà certamente bene, e meglio di quanti (ri)propongono cliché acquisiti senza alcuna passione e senza alcuno studio, cercando solo di soddisfare le domande di un mercato incolto e rapace.
Così, forse, potrà salvarsi il paesaggio trapanese dalla barbarie globalizzante e dal conservatorismo antistorico.

*** architetto, Ph.D in progettazione architettonica**

[1] Alcuni pomposamente hanno parlato di "regionalismo critico" citando K. Frampton e in sostanza riferendosi agli allievi della cosiddetta "scuola palermitana" che fece capo a Pasquale Culotta e Bibi Leone negli anni'80 mentre altri, come F. Purini in sue prefazioni librarie, conferiscono con generosa benevolenza una certa autorevolezza metodologica a certe soluzioni recenti formalmente gradevoli ma in realtà deboli sotto il profilo culturale.

[2] Quella speciale luce naturale trapanese, connotata di un esclusivo gradiente di intensità che nel passato ha emozionato Edrisi e Goethe, e che ancora oggi emozionato Giovanni Chiaramonte in suoi recenti scatti su Trapani e sul suo paesaggio costiero.

[3] Non sia considerata pedante erudizione, ma davvero sono convinto che l'applicazione in Architettura di taluni principi dell'essere e del pensare così per come li ha sviluppati Immanuel Kant nelle sue Critiche della Ragione, potrebbe semplificare il caos di istanze pseudoculturali che costituisce oggi il brodino su cui galleggiano pezzi di esperienze architettoniche.

# Paesaggio: tra Costituzione, convenzione europea e dintorni

**Carlo Foderà***

L'art. 9 della Costituzione della Repubblica Italiana recita *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*". Il paesaggio, pertanto, ha assunto nel nostro ordinamento, oltre il suo valore intrinseco, anche un valore costituzionale. Il paesaggio, inoltre, è stato oggetto della omonima convenzione europea, sottoscritta dagli stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000. Tutto ciò deriva dalla ormai diffusa consapevolezza che il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e, soprattutto, responsabilità per ciascun cittadino.

La convenzione europea definisce il paesaggio "quella parte del territorio come viene percepita dalle popolazioni" e la sua salvaguardia, gestita e pianificata in modo adeguato, può contribuire, tra l'altro, alla creazione di posti di lavoro.

Salvaguardare i nostri paesaggi significa mettere in atto azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratterizzanti un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio collettivo derivante dalla sua configurazione naturale e/o derivante anche dall'opera dell'uomo.

Tutto questo patrimonio oggi è in parte seriamente compromesso ed in parte fortemente minacciato da interventi che ne stanno pesantemente alterando il carattere e la riconoscibilità.

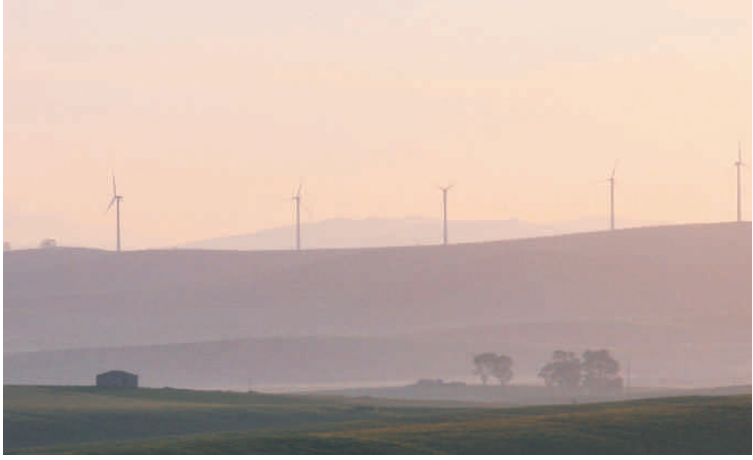
Alcune regioni che si oppongono alla devastazione del loro paesaggio sono minacciate di essere multate per la mancata applicazione del protocollo di Kyoto. Una reazione paradossale da parte del governo italiano che fino all'entrata in vigore del protocollo di Kyoto ha lasciato crescere i livelli di emissione di Co2, senza prendere alcun provvedimento.

L'Italia si è impegnata a raggiungere il 25% di energia rinnovabile e ciò in gran parte è stato raggiunto con la realizzazione di impianti eolici e solo in minima parte attraverso gli impianti solari e di biomassa. Il motivo dello squilibrio, tra l'altro in assenza di strategie e di pianificazione, è certamente dovuto agli incentivi che la legge assegna all'eolico. In ogni caso sia "l'eolico che il fotovoltaico selvaggio" sono entrambi responsabili di danneggiare il paesaggio e di sottrarre all'agricoltura terreni coltivabili.

Così nel paese del sole, le tecnologie solari, le più promettenti per il futuro, non fanno passi avanti mentre si pretende di ottemperare agli impegni di Kyoto con l'esiguo contributo di energia prodotta dall'eolico anche se i siti italiani, con le caratteristiche di ventosità indispensabili a questi impianti, sono scarsi, tutti in zone pregiate dal punto di vista paesaggistico e tutelate dal punto di vista naturalistico, le uniche ancora intatte da costruzioni e infrastrutture. Un patrimonio naturale che dovremmo sacrificare a migliaia di enormi pali/tralicci eolici e alle strade necessarie per montarli.

Queste obiezioni non sono una novità: sono state sollevate da tempo dal Comitato nazionale del Paesaggio e da alcune associazioni ambientaliste, tra le quali gli Amici della Terra. Sono oggetto di aspre polemiche anche fra ambientalisti, alcuni dei quali, scelgono di assecondare i produttori di energia che prescindono dal risultato concreto di ridurre le emissioni climalteranti ma sono obbligati dalla legge a produrre almeno il 2% di energia rinnovabile (quest'obbligo spiega le generose offerte ai sindaci, soprattutto dei piccoli paesi, affinchè acconsentano alle installazioni eoliche contro ogni interesse dei loro territori a vocazione turistica). Ambientalisti a parte, il Governo non ha mai risposto a queste obiezioni, e ora di fronte al dissenso politicamente più pesante di molte Regioni, non trova di meglio che minacciare. Ci auguriamo che questo confronto serva almeno a fare chiarezza sul business dell'eolico e a riportare nel dibattito politico i temi dell'energia a cominciare da seri programmi di efficienza, al di là delle butades su un'impossibile ritorno al nucleare, che servono forse a tornare sui giornali ma non possono supplire all'assenza di una politica.

Mi auguro che, al più presto, ciò serva a sviluppare un serio dibattito sul tema del paesaggio e si cominci seriamente a salvaguardarlo anche attraverso la battaglia per contrastare il consumo di territorio. Ben vengano le proposte di costituire Osservatori sul Paesaggio. Ben vengano le proposte di utilizzare le coperture dei fabbricati, degli edifici pubblici e, soprattutto, dei capannoni industriale per



l'installazione di pannelli fotovoltaici invece di istallarli su terreni coltivabili sottratti all'agricoltura.
Lo stesso dicasi per quanto riguarda la pesante trasformazione che il paesaggio mediterraneo sta subendo per la quasi totale scomparsa delle palme, soprattutto la specie *Phoenix canariensis*, a causa del *punteruolo rosso*. Anche in questo caso malgrado vi siano direttive comunitarie ben precise sulla lotta obbligatoria per contrastare il fenomeno, non esiste alcuna seria politica in merito, se non quella di limitarsi, nella migliore delle ipotesi, ad abbattere le palme infette. C'è da augurarsi che al più presto, oltre ad una più incisiva azione di contrasto al devastante fenomeno prodotto dal punteruolo rosso, ci si renda conto che il problema non sta soltanto nelle palme che si perdono ma, soprattutto nella perdita di un importante aspetto che caratterizza e rende riconoscibile il nostro paesaggio.
Infine, non possiamo sottrarci dall'affrontare l'annoso problema del recupero e della valorizzazione della costa della Sicilia interessata da ampie presenze di degrado del suo paesaggio, in parte dovuto al deprecabile fenomeno dell'abusivismo edilizio che, a mio avviso, non è il solo e non è il più grave, se si pensa, ad esempio, al diffuso fenomeno dei dissesti idrogeologici, all'erosione della costa e alla presenza delle raffinerie di petrolio.
Si avverte, più che nel passato, il bisogno di predisporre in tempi brevi un piano regionale di recupero e di valorizzazione di questo nostro importante patrimonio al centro del mediterraneo.

*** architetto - componente C.R.P.P.N.**

# Da Altrove

**Kazumi Kurihara***

*Voi siete stati sempre qui...*
Ludovico Corrao
(da *LABIRINTI* nn.3-4, A.1991)

Una decina di anni fa, vi arrivava una donna straniera. Trapani non era la meta del viaggio ma un luogo di passaggio.
Il paesaggio di Trapani è distante dal paese di origine di questa viaggiatrice, dove le vie non hanno un nome e dove le luci di migliaia di neon illuminano le città per tutta la notte.
La città di Trapani è lontana dalle metropoli del mondo, tanto quanto è lontana dall'originale *polis* individuata all'estremo occidente italiano, col mito della falce caduta delle mani di Cerere sul mare Mediterraneo.
Questa donna fu accolta degli amici trapanesi, la cui ospitalità rendeva la sensazione di come lo facessero le antiche civiltà che qui abitarono.
Ricordo la frase di un uomo "il tempo di questo paese è sospeso".
Da quel momento si aprì il dialogo tra gli abitanti del luogo e la donna straniera appena giunta.
Ogni voce era un medium quasi opaco.
Questa opacità ancora oggi è intrinsecamente allusiva e spesso inafferrabile.
Ciò nonostante le voci evocavano le tracce antiche anche quando non provenivano da reminiscenze consapevoli.
Attraverso questi dialoghi si rivelava il destino di una umanità segreta come un sigillo inciso nel paesaggio del mare, del cielo e delle stelle, che proiettavano la percezione e la conserva nei loro passati per l'agire del futuro. Questa percezione si chiama "memoria", la pura dimensione individuale che contempla il mondo primitivo, dove non esistono le separazioni tra spirito e corpo o pensiero e visione.
Le voci diventano il dare la possibilità alla memoria di sublimare la vita interiore del viaggiatore, che sente in sé il fluire della memoria in una credibilità di illuminazione del pensiero proprio della speculazione originaria.
Essendo Trapani un luogo visitato da stranieri sin dall' antichità e abitato da gente con memoria anteriore, *voi siete stati sempre qui.*

* artista

# Archeologia e contemporaneità. Selinunte e l'*invenzione* del paesaggio

**Maurizio Oddo***

Nel rapporto tra spazio e uomo, tra paesaggio e architettura, tra artificio e natura, l'archeologia offre, soprattutto sul piano metodologico, risorse stimolanti sia nella fase di analisi, sia in campo strettamente progettuale. La ricerca archeologica, d'altro canto, interessa fortemente la storia delle idee e della scienza, a partire dalle testimonianze materiali dell'uomo nelle epoche antiche che partecipano, ancora oggi, in modi complessi della vita dell'uomo contemporaneo. Un contributo che tende, come già avverte Georg Simmel nei suoi *frammenti di modernità*, verso una nuova totalità, unitaria, in grado di superare i singoli elementi, che compongono la complessità del paesaggio, e i loro significati particolari. Un paesaggio culturale, tra passato e contemporaneità, su cui oggi intervengono i bisogni contraddittori della crescente domanda di fruizione e di consumo dei Beni culturali.

Se la natura non ha parti essendo, secondo il celebre filosofo tedesco, *l'unità di una totalità*, per il paesaggio, al contrario, è assolutamente essenziale la delimitazione, l'essere compreso in un orizzonte momentaneo o durevole; è l'artificio – come i resti archeologici – che esso accoglie a svolgere un ruolo determinante. Selinunte non fa eccezione. Tutt'altro. Le sue celebri rovine, infatti, fanno sperimentare, a noi contemporanei, la naturale corrispondenza con la storia, seguendo un processo inverso a quello del progetto architettonico. Qui, i resti monumentali dei templi sono una apparizione raggiante che si fonde con l'orizzonte naturale.

A partire da queste fondamentali precisazioni, questo contributo è organizzato seguendo il doppio registro della ricerca scientifica e dell'attenzione al campo operativo del progetto contemporaneo per la conservazione e la valorizzazione delle rovine archeologiche; con uno sguardo alla conservazione delle rovine archeologiche di Selinunte in seguito al progetto del parco di Pietro Porcinai.

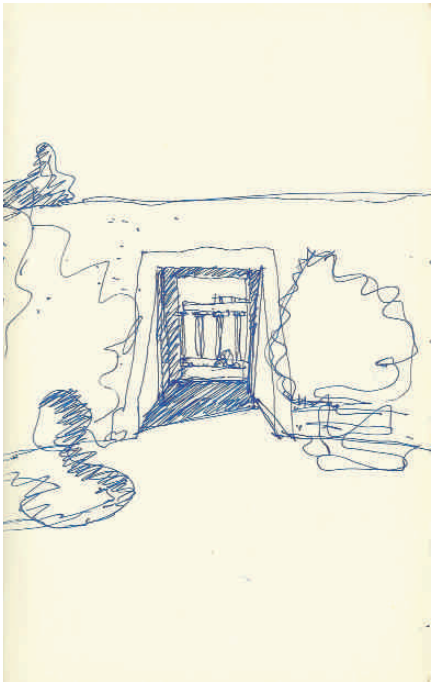
Un campo operativo all'interno del quale la dimensione paesaggistica, soprattutto in Sicilia, è ancora in attesa di un solido supporto teorico e di confini operativi veri, a seguito di un riconoscimento certo e consapevole da parte di chi si occupa del governo di questi luoghi, progettisti – architetti, ingegneri, agronomi, geometri – compresi.

Prepotenti o modeste, celebri o anonime, le tracce lasciate dall'uomo, coesistono, fissano dati, si modificano, si degradano. Unite ai fattori della natura, anch'essi modificatesi nel corso del tempo millenario della storia, esse permangono in un contesto soltanto parzialmente noto.

Attraversando Selinunte, la giustapposizione e, ahimè, la mancata integrazione tra le testimonianze del passato e gli uomini di oggi si leggono nel paesaggio ereditato e il paesaggio presente che si modifica nell'evolversi della vita del territorio: la percezione dei valori e dei segni del territorio è l'esito di una costruzione antecedente e di una mutazione in atto. *Per quanto possa essere distratto il visitatore che va a Selinunte* – scrive Cesare Brandi in un accorato appello sul *Corriere della Sera* del 15 febbraio 1966 – *è impossibile che non ceda a un moto di soddisfazione, constatando l'angusta solitudine in cui ancora si trovano le più belle rovine che esistano al mondo.*

La Sicilia, per Franco Purini, è *prima di tutto paesaggio*. Un paesaggio straordinario, dall'intatta forza tellurica pervaso da risonanze mitologiche, estremamente vario nelle sue parti eppure in esse ugualmente intenso. La Sicilia è caratterizzata dalla centralità dell'archeologia; da Taormina a Selinunte, le testimonianze dell'antico abitano il paesaggio con una loro riconoscibile singolarità. Disposti nella natura greca con quella superiore casualità che non ha nulla a che vedere con il tecnicismo insediativo della cultura romana, i templi siciliani sono attraversati da un'ispirazione cosmica che li rinnova costantemente. Per questo, mentre a Roma i resti sono entità terminali, in Sicilia essi si configurano come forme dell'inizio, architetture idealmente appena generate che azzerano il tempo, sospendendosi in una costante attesa che - si badi bene - tale deve rimanere, contro ogni tentativo bizzarro di ricostruzione.

Una precisazione opportuna, quest'ultima, considerato la bizzarra proposta dello scorso anno di ricostruzione del tempio G di Selinunte, tra i più grandi santuari di tutto il



mondo greco, costruito a partire dal 530 a.C., avanzata dallo scrittore Valerio Massimo Manfredi.

Corsi e ricorsi storici; già Cesare Brandi, nel suo testamento dedicato all'Isola – *Sicilia mia* – dedica alcune pagine a questo tema: *in Sicilia si lavora molto*, scrive, *e ecco che a un certo punto è sembrato che non ci fosse opera più utile da intraprendere che di rialzare un Tempio di Selinunte. A dire il vero la scusa, dapprima, fu assai buona: si tappava la bocca non tanto agli archeologi, che sapevano meglio degli altri come stavano le cose, quanto agli artisti, ai critici non edotti del caso particolare. Per chi sa lo spettacolo immane e al di là di ogni paragone rappresentato dai cumuli ciclopici dei Templi di Selinunte, non ci vuol molto a riconoscere che nessuna ricostruzione al mondo potrà mai equivalere a quella che fantomaticamente risorgeva nella mente di ognuno, da rovine così leggibili, così chiare, nei blocchi enormi, nei capitelli grandi come cupole.*

Smentita qualsiasi grottesca ipotesi di anastilosi – come peraltro ribadito durante il convegno, *Selinus 2011. Restauri dell'antico. Ricerche ed esperienze nel Mediterraneo di età greca*, svoltosia a Selinunte lo scorso mese di ottobre – è necessario tornare a parlare di interventi svolti, o da svolgere, a favore di una conservazione del paesaggio archeologico, ruderale e storicizzato.

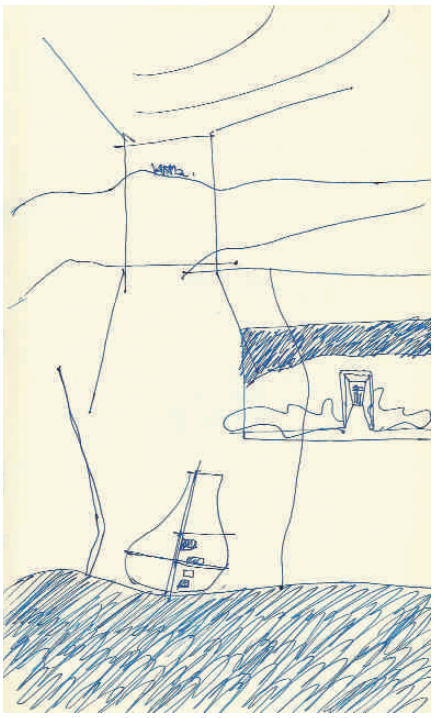
La necessità di sistematizzare i dati storici, archeologici e topografici deve condurre a studi territoriali complessivi con l'obiettivo di verificare le ipotesi di partenza alla "scala scientifica" del paesaggio, lontana da ogni scelta estetica esclusivamente legata alla categoria del pittoresco.

Perduta per sempre l'integrità del paesaggio contemplato e descritto dai viaggiatori del Grand Tour, dalla metà degli anni Sessanta del 900 si rese necessaria la realizzazione di un parco archeologico destinato a contenere i preziosi resti archeologici, preservandone i valori storici, ambientali e paesaggistici.

La comprensione degli elementi antropici e di quelli naturali, la ricostruzione dei frammenti, la tessitura dei rapporti tra passato e presente, la scomposizione e la loro successiva classificazione, volta a renderli comprensibili e tradurli in patrimonio di consapevolezza, sono i fattori posti alla base della proposta di Pietro Porcinai che all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, in collaborazione con Franco Minissi e con Matteo Arena, è incaricato da Vincenzo Tusa, Soprintendente per i Beni Archeologici della Sicilia Occidentale, per il progetto paesaggistico per la definizione del parco archeologico di Selinunte. Ha inizio un iter progettuale sofferto che, nonostante sia stato concluso nel 1985, è tornato ultimamente alla ribalta a causa di una strampalata ipotesi – pari soltanto a quella grottesca di ricostruzione del tempio – di abbattimento del sistema delle *dune* artificiali di ingresso. Frutto dell'applicazione sul terreno del progetto di direttive avanzate con il tema archeologico, il sistema delle dune di terra costituisce uno degli elementi più interessanti di Porcinai. Destinate a isolare il sito archeologico dal paesaggio abusivo, frutto di trasformazioni incontrollate, e a indirizzare la visita dei turisti con modalità regolamentate, insieme al piccolo antiquarium che racchiudono, esse possono essere considerate il risultato di una metodologia consapevole, destinata alla progettazione contemporanea di un paesaggio archeologico che comprende anche aspetti innovativi per l'epoca, come l'individuazione delle dinamiche ecologiche del territorio e la ricerca della compatibilità culturale e ambientale delle specie vegetali da utilizzare.

Senza limitarsi a trasporre le tipologie ordinarie della progettazione paesaggistica nella definizione estetica del sito archeologico, infatti, la proposta del progettista fiorentino individua un luogo culturale nuovo e peculiare, operando di conseguenza per la conservazione del sito e per la coerente definizione dell'immagine del luogo e dell'acropoli selinuntina. Un sistema di percorsi pedonali di interesse archeologico e paesaggistico, concepito secondo la rete di relazioni storiche, percettive e funzionali preesistenti, completa il sistema ottenuto dopo la demolizione di una strada statale interna al parco, fonte di inquinamento visivo, acustico e ambientale. L'integrazione dei percorsi nell'ambiente, con l'obiettivo di lasciare in evidenza soltanto la trama archeologica e quella paesaggistica, è ottenuta con leggeri movimenti di terra e mediante nuovi impianti vegetali, utilizzati anche per la definizione dei bordi del parco. L'area archeologica di Selinunte è connotata dalla presenza arborea e vegetale che ne caratterizza il paesaggio. La sua vicinanza alla costa e alla foce del fiume comporta l'esistenza di un clima particolare che è stato determinante nella scelta delle essenze arboree e arbustive.

Pur rispettando uno dei principali obiettivi del progetto, costituito dalla conservazione degli equilibri ambientali all'interno del territorio di azione, per una ottimale percezione



del paesaggio archeologico, Porcinai prevede un sistema di percorsi panoramici e punti di belvedere, individuati attraverso un lungo studio analitico sulla visibilità nelle aree del parco.
Nella visione di un paesaggio come simbolo attivo nelle trasformazioni sociali, la visibilità delle testimonianze gioca un ruolo essenziale. Oggi, più di ieri, diventa necessario che la percezione del passato possa rimanere elevata come avviene all'interno dei grandi centri storici caratterizzati da agglomerati di resti monumentali.
Il parco archeologico di Selinunte, grazie al contributo progettuale di Porcinai che è riuscito a imporre la ricostruzione di uno schema di insieme necessario per far rivivere scenari oggi scomparsi, è un luogo che offre tale percezione del passato. Un insieme coerente, in una sintesi tra resti e topografia della zona che correlati formano il paesaggio archeologico di cui si è detto all'inizio.
Nel progetto per il parco di Selinunte emerge con forza, insieme alla attenzione per gli aspetti ambientali e l'integrazione con una trama archeologica d'eccellenza, una metodologia collaudata, applicata con l'obiettivo di valorizzare le emergenze archeologiche e riqualificare il sistema paesaggistico e ambientale nella continuo rapporto dialettico tra natura e artificio.
Oggi come nel passato, d'altro canto, è inutile sognare una natura distante da noi; come avverte Simon Schama in *Paesaggio e memoria*, non esiste nulla di simile.

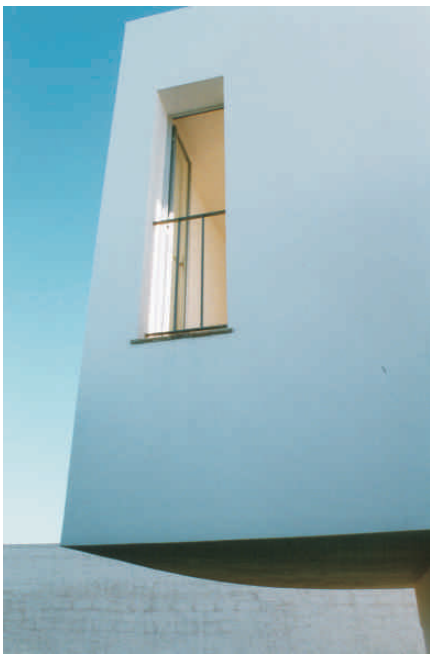
*** architetto, Presidente del Consiglio del Corso di Architettutra Università "Kore" di Enna**

# Paesaggi e forme della casa in Sicilia

**Luca Scalvedi***

A cavallo del lungo ponte fra il 25 aprile e il 1 maggio del 1990 ho scoperto la Sicilia. L'intensità dei paesaggi e la gente mi imprigionarono in un destino impensato, le cui origini non sono casuali ma arcane. Quando arrivai a Trapani sentii la sensazione netta di come la Sicilia fosse profondamente radicata nel mio DNA. Nell'estate dell'anno dopo perfezionai la conoscenza del Mediterraneo ad Alicudi e Stromboli. Mi colpirono la concezione di vita essenziale e funzionale, i luoghi dove erano le case e i panorami, le modalità di chiusura, apertura e continuità verso gli spazi esterni. Mi incantavano le superfici bianche e le colonne cilindriche che inquadrano le vedute verso il mare allineandosi intorno a logge e terrazze, le *pulère* dei pergolati che danno ombra di giorno e proteggono dall'umidità la sera. Maupassant diceva che la Sicilia è «la vera unica patria dei colonnati». Nel 1993 andai a Selinunte, invitato da una coppia che non conoscevo. Facevano viaggi esotici, d'estate la loro casa di mare e di campagna era un crocevia continuo di ospiti. Avevano un terreno edificabile, non lontano dalla zona archeologica, un lotto che si affacciava verso la valle del Belice dove questa incontra il mare, una campagna verde, coltivata a vite e ulivo.

Proposi loro di fare un progetto di una casa. Quell'anno disegnavo ancora a penna ed ero un dottorando che si interrogava sulle ragioni intrinseche dell'architettura. Era un periodo di ritirata parziale da tutto ciò che per me durante l'università aveva significato il movimento progressivo della Tendenza. Liberatomi dalle ortodossie tipologiche, per superare la seduzione metafisica del rigorismo ortogonale, tentavo di comprendere le relazioni tra funzionalismo ed espressione. Cercavo di esprimere questa mia tensione al di là di dogmi, teorie precostituite, senza scadere in arbitrio, in facile decostruzione. Studiavo le spazialità eterodosse che avevano origine nell'architettura tedesca degli anni venti e le superfici in curva di Le Corbusier. Fra scopo ed espressione, indagavo l'architettura nei meccanismi che regolano l'adeguamento allo scopo della forma. Insomma, cercavo di lavorare ai contenuti di ciò che significa *esigenza pratica* liberandoli dalle condizioni di *qualità informe*. Tormentavo con questi concetti Giacomo Tiberio Sepe, il mio amico con il quale allora dividevo lo studio professionale. Scoprendo la centralità della Sicilia nella mia vita, in questa temperie di riflessione disciplinare e di sodalizio professionale nacque l'idea di *casa d'ada*, ovvero un piccolo edificio-manifesto che si proponeva di coniugare *individualità e flessibilità*", sviluppare uso e qualità estetiche degli spazi residuali, ricondurre l'individualità delle forme all'unità del disegno complessivo, favorire la molteplicità delle vedute, interpretare in definitiva l'architettura mediterranea come rapporto serrato tra *dentro* e *fuori* attraverso i valori topologici, la configurazione morfologica degli elementi e la variazione della luce che li investe. L'idea iniziale era quella che il mare d'Africa e la campagna del Belice entrassero nella profondità interna della casa attraverso ampie pareti vetrate. Per inquadrare il panorama verso Sciacca, la pianta si apre verso est e un ampio pergolato protegge dal sole il fronte



svetrato, abbraccia con la sua curva lenta le forme più distanti del paesaggio, raddoppia la superficie durante la bella stagione. La casa è su 4 livelli: un interrato, un ambiente poligonale articolato in cucina, pranzo e soggiorno, l'ambito letto a una quota superiore di un metro, con l'impianto murario ruotato verso il mare e sfalsato tra letto e servizio in modo che il volume del secondo protegga dal sole il fronte trasparente del primo. Infine il piano doppio di copertura, con la parte rialzata adibita a *solarium*, celato con un diaframma obliquo. La richiesta di poter alloggiare ospiti senza ridurre la poca superficie disponibile è stata risolta con due espedienti: realizzare una nicchia vetrata in un angolo dell'ambiente principale; sviluppare in curva la parete muraria del pianerottolo del corpo scale a sbalzo per guadagnare più superficie interna. Luoghi con vedute pensate e misurate, come nella stanza da letto a doppio affaccio, o nel piccolo ambito cavo policentrico all'interno dello snodo distributivo adibito a doccia, rivestito in resina epossidica blu, separato dal cielo con un semplice vetro.
Le vacanze di Natale di quel 1993 le passai in un sottoscala dell'ufficio del committente disegnando a china nel rotolo dell'"elaborato unico" piante prospetti e sezioni per la concessione edilizia. Abbozzammo poi una serie di prospettive, a penna e a sanguigna che rappresentavano l'idea, mentre autodidatti cominciavamo a usare il PC per disegnare con autocad. Qualche mese dopo un giovane ingegnere di Castelvetrano ci spedì i floppy con i dwg delle strutture, così redigemmo una sorta di progetto esecutivo. Nel 1996 cominciarono i lavori, ricordo le difficoltà per vibrare il calcestruzzo dopo i getti, per la grossa quantità di ferro e le forme di alcune carpenterie. Il rustico in cemento armato isolato nella campagna era suggestivo, una scultura che risuonava armonicamente con il paesaggio. Senza la nostra direzione lavori, la committenza operò in autonomia molte scelte sulle rifiniture e tante cose non furono realizzate come immaginavo. Nel 1998 la casa era finita.
Oggi che più di allora la mia vita è fra Roma e la Sicilia, frequento più il sud est, in particolare una casa nel centro di Caltagirone che ha il prospetto principale disegnato da Saverio Fragapane. Anche qui colonne. Inquadrano una bella veduta sulla cupola policroma della cattedrale di San Giacomo.

*** architetto, Roma**

Bibliografia:


M. Oddo, *Architettura Contemporanea in Sicilia*, Trapani 2007, p.472.

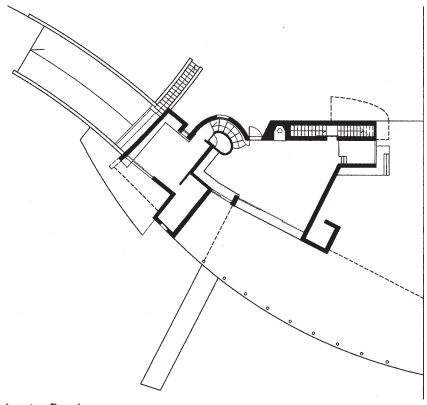
M. Mulazzani (a cura di), *Architetti italiani. Le nuove generazioni*, Electa, Milano 2006, pp.132-135.

"L' Architettura. Cronache e storia" n. 513, luglio-agosto 1998, pp. 428-434.

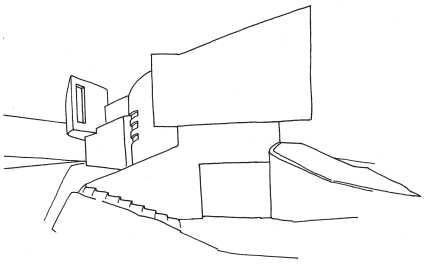
Almanacco di Casabella, *Giovani architetti italiani*, novembre 1998, pp.124-127.

Catalogo Premio nazionale di architettura Luigi Cosenza 1998 V edizione, Napoli 1998, pp. 35, 66-69.

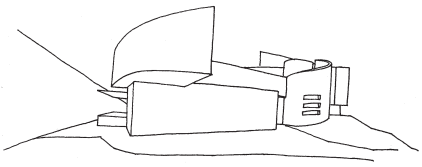
"ARC" - Architettura Ricerca Composizione, n.1, aprile 1997, n.2, luglio 1997.

pianta finale



verso Selinunte



retro

modellamento del vuoto

# Sfondo_Figura

**Giuseppe Todaro***

Il paesaggio trapanese risulta caratterizzato da una variegata presenza di elementi naturali attorno ai quali gli insediamenti hanno continuamente avuto relazioni. Forme nello spazio, insieme di parti che, con le loro dimensioni di lunghezza, larghezza, altezza, generano una profondità nella quale le figure vengono a comporsi nello sfondo del paesaggio. Il genius loci interagisce costantemente con il fruitore degli spazi, sia dal mare verso terra, sia da terra verso il mare, ma non solo, anche in ascesa, salendo sui rilievi, grazie a una topografia che lo permette, facendo da sfondo a un sistema di relazioni. Le Egadi presenziano nelle nostre memorie e al visitatore si mostrano come figure ben disegnate e contrapposte all'infinito dell'orizzonte. Levanzo, Marettimo, Favignana, Erice, Cofano, Monte Monaco, ecc, sono emergenze naturali, generanti una forte identità del paesaggio costiero, e perni di orientamento per chi si trova a muoversi lungo spazi residuali agevolando il riconoscimento di una posizione e il successivo raggiungimento di un luogo. Nel caso in esame il paesaggio naturale e il paesaggio urbano tendono ad un connubio, si fondono facendo scaturire una serie di tensioni che vengono a manifestarsi nella contrapposizione insita nella dialettica sfondo e figura, fra ciò che sta davanti rispetto a ciò che sta dietro, fra i vari piani verticali che si interpongono al fruitore dello spazio. Nella costa trapanese la natura ha creato delle eccezioni formali che vengono a definire il paesaggio, eccezioni intese come forme naturali emergenti, quasi a costituire una vera architettura naturale dove ciò che eccede è contemporaneamente creatore di identità. Come in ambienti urbani una architettura di rilievo può caratterizzare una parte della città, diventando elemento di riconoscibilità urbana, un Landmark, così in ambito naturale può avvenire lo stesso cioè la topografia di un luogo può caratterizzarlo a tal punto da imprimerlo nella memoria. Utilizzando il camminare o meglio lo spostamento come pratica estetica, all'interno del nostro territorio ci si trova a confrontarsi con forti identità generatrici di immagini immediatamente recepite e immagazzinate nella nostra mente che vengono a definire la riconoscibilità di un luogo. Siamo di fronte a una commistione di realtà di natura differente ma intimamente legate nel tempo e nello spazio: il paesaggio naturale diviene sfondo della città come un'architettura emergente fa sfondo ad un paesaggio urbano. In questo rapporto dialettico e in questa dicotomia il territorio diviene l'Arcadia, un mondo idilliaco, e non a caso Schinkel visitò la Sicilia considerandola l'archetipo del paesaggio romantico. *Le Città invisibili* di Italo Calvino sono delle costruzioni mentali, delle immaginazioni che nascono da riflessioni sulle città invivibili, sono figure costruite su sfondi ben definiti:

"*L'atlante del Gran Kan contiene anche le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate: la Nuova Atlantide, Utopia, la Città del Sole, Oceana, Tamoé, Armonia, New-Lanark, Icaria.*

*Chiese a Marco Kublai: - Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi.*

*- Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai, per pensare che partendo da lì metterò insieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che t'ho detto.*

*Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World.*

*Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è la in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente.*

*E Polo: - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."*

**Italo Calvino**, *Le città invisibili*, **Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1999 pp. 163, 164**

Bisogna guardare dove la nostra realtà costruita sta andando, in quale direzione, verso dove e come essa si pone nei riguardi di quell'ambiente naturale che sempre l'ha accolta, cullandola nel suo grembo materno, mostrando le direzioni da seguire affinchè non vengano a mancare i presupposti di un equilibrio senza il quale si andrebbe a ledere l'eccezionalità del luogo. Le tante visuali che si aprono percorrendo i luoghi trapanesi sono fortemente definiti nel rapporto Sfondo_Figura ed è proprio da tale tensione che scaturisce la forza del paesaggio, la sua aura, quel' "hic et nunc" che soltanto chi lo attraversa e chi ci si trova immerso può avvertire: la sua unicità.

***Consigliere OAPPeC della Provincia di Trapani**

# Pantelleria *Volto e paesaggio. Cultura rurale e sostenibilità globale*

**Marcello Maltese***

*"… la cosa importante è imparare a vedere, arrivare a saper vedere tutto: le cose, le persone, il cielo, le montagne, il mare e le sue creature... Davanti a questa affermazione devo dichiarare la mia resa. I particolari si moltiplicano e sempre più forte è la percezione di una visione frammentata, dell'impossibilità di cogliere un disegno unitario. "La natura è parti senza un tutto".*

*(Tullio Pericoli,* Viaggio nel Paesaggio[1]*)*

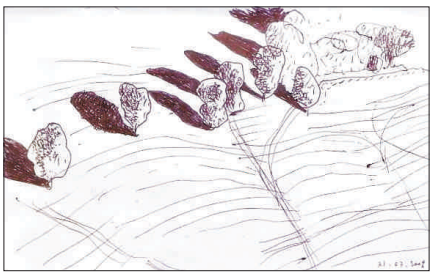
La natura come insieme di elementi individuali, con un loro carattere, una loro storia, parti di cui non riusciamo a leggere un tutto che le governa, *parti senza un tutto*. Ho immaginato che la citazione dai versi di un famoso poeta portoghese fosse un inizio appropriato per questa breve e apparentemente slegata relazione.

Il territorio di Pantelleria, in più zone, presenta ancora oggi intatti i segni impressi dal secolare lavoro di modellazione compiuto dall'uomo sulla natura per adattarsi alle condizioni ambientali, segni che caratterizzano ancora oggi la riconoscibilità del "paesaggio" pantesco. Dentro di esso è difficile far distinzione tra architettura e natura, tra le dimore rurali (*i dammusi*) e le terrazze coltivate. Per evitare di indugiare su qualità meramente percettive, ritengo utili le parole di Amos Rapoport:[2] *"…la forma ha origini principalmente culturali, in secondo luogo dipende da clima, materiali, economia, difesa… Nel momento in cui cambia una cultura o un modo di vita, la forma non avrà più senso. Però sappiamo anche che molte cose hanno valore anche quando è scomparsa la cultura che le ha prodotte e vengono utilizzate anche quando è cambiato enormemente il senso a loro attribuito…".*

*"…Un modello comune, una comune strategia di utilizzo delle risorse, è il risultato della collaborazione di molte persone per molte generazioni ...l'idea è che debba essere soddisfatto uno scopo comune nel modo più semplice, diretto e meno dannoso possibile. Questo può succedere solamente in una società legata alla tradizione, dove i cambiamenti avvengono all'interno di un'eredità comune e di una gerarchia di valori che si riflette nel costruito: assenza di pretese estetiche, interazione con luogo e microclima, rispetto verso gli altri e verso la loro casa e, conseguentemente, verso l'ambiente, naturale o costruito dall'uomo. …Un'altra caratteristica è la capacità di aggregazione, la natura non specializzata e aperta di queste costruzioni. Questa qualità permette di accettare senza sforzo i cambiamenti…"*

Da alcuni anni si discute di sistemi costruttivi e strategie di sostentamento future per un'economia povera (la nostra, probabilmente). Le architetture rurali del mediterraneo, "architetture di sopravvivenza" come il titolo del libro di Yona Friedman[3], povere di mezzi, ma ricche di soluzioni, oggi tornano come modelli di riferimento per l'approccio progettuale sostenibile. La civiltà contadina che ha modellato il paesaggio pantesco, non produceva rifiuti, scarti in senso stretto. Ogni elemento di sostentamento e costruzione è tratto dalla terra, e a questa ritorna infine: il sito scelto per la costruzione è roccioso o poco favorevole alla coltura per non consumare prezioso terreno agricolo, il fabbricato è orientato secondo i punti cardinali e i venti dominanti, il materiale per la muratura e le volte si ricava dallo spietramento del terreno, i muri sono costruiti a secco con tecnica a sacco, quindi notevoli spessori (80-150 cm) con grande inerzia termica della massa muraria e poche aperture. Una tecnica semplice e antica permette l'esecuzione di superfici perfettamente impermeabili e leggere per il rivestimento delle coperture e di cisterne (alcune antichissime) per la raccolta delle acque meteoriche. Il riparo dal vento è risolto mediante soluzioni semplici, la crescita avviene per addizioni successive. Le stesse regole danno vita al giardino recintato[4], strutturano il terreno e lo modellano mediante terrazze.
In sintesi, risparmio energetico, basso consumo di suolo fertile, utilizzo di materiali naturali e risorse rinnovabili.

L'utilizzo delle rinnovabili è un campo in continua espansione. Ma alluminio, vetro, silicio, tellurio, cadmio, plastica, i materiali (alcuni dei quali tossici) di cui è composto ad



esempio un pannello fotovoltaico, presentano un grosso consumo di risorse non rinnovabili (acqua, energia, i grandi forni industriali per il vetro, ormai vetusti, rimangono sempre accesi ad altissime temperature), e lasciano aperti i problemi legati allo smaltimento. In Germania è stato costruito da poco il 1° impianto europeo per lo smaltimento dei pannelli solari, capace di recuperarne il 90%. I consorziati si sono impegnati a raccogliere il 65% dei moduli fotovoltaici istallati dal 1990 e riciclarne l'85%.
La ricerca sta lavorando su celle in materiale polimerico organico (derivato da cotone, ricino, fagioli, frutti rossi) su film sottilissimo biodegradabile, flessibili e applicabili su stoffe e altri materiali, stampabili anche a casa, con costi enormemente inferiori alle attuali celle in silicio ed efficienza che si avvicina sempre di più agli standard attuali. Un partenariato fra ricercatori universitari e industria siderurgica sta mettendo a punto una vernice fotovoltaica non contenente silicio, nella quale sono sciolte celle capaci di assorbire l'intero spettro della luce visibile. Altre ricerche indagano la possibilità di sviluppare sistemi fotosintetici artificiali.
Abbiamo un margine immenso di miglioramento sul risparmio di risorse e l'abbattimento dei consumi, ma ancora, per la maggior parte dei beni che utilizziamo, il vero impatto di ciò che compriamo rimane ignoto: *"Il mondo di abbondanza materiale ha un cartellino del prezzo che rimane nascosto ai nostri occhi: il dazio che le cose che compriamo impongono al nostro pianeta, alla nostra salute e alle persone dal cui lavoro dipendiamo... e proprio questi effetti non visibili rappresentano l'aspetto più importante..."*[5].

Questi effetti stanno diventando sempre più visibili, tanto da modificare la geografia stessa del nostro pianeta. Già nella Roma imperiale l'accumulo dei resti di anfore (i "sacchetti" dell'epoca) per il trasporto dell'olio di oliva (il petrolio dell'epoca, con un consumo procapite di 50 lt l'anno) formò una collina sul bordo del Tevere, il Mons Testaceum (Monte Testaccio) alto 50 mt.
Oggi, il Pacific Trash Vortex, continente di plastica in espansione, è la più grande discarica del mondo, estesa due volte gli U.S.A., tenuta insieme dalle correnti oceaniche. Formatosi a partire dagli anni '50, con un diametro di 2.500 Km e profondità di 30 metri, rilascia infinite piccole particelle di plastica simili a zooplancton che ingannano molluschi e pesci, con un lento rilascio di PCB (policlorobifenile) entrato nella catena alimentare (la nostra) e molto dannoso per la salute (disregolazione estrogenica e rischio riproduttivo).
Ogni anno si producono 40 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici (tossici), che vengono per gran parte accumulati e bruciati nelle periferie di grandi città del terzo mondo, liberando alte concentrazioni di piombo, cadmio, arsenico, diossina, policlorobifenili. Smaltire in Germania un vecchio monitor costa 3,5 euro. Non più di 1,5 euro spedirlo in un container in Ghana o nelle Filippine[6], dove nella periferia di Manila svettano le Smokey Mountains, un'immensa discarica di rifiuti cangiante e fumante.

Un anno fa, a Roma, due artisti contemporanei, non giovani, hanno presentato i loro ultimi lavori: Yann Arthus-Bertrand (conosciuto per *"La terra vista da cielo"*) ha esposto ai mercati traianei *"Sei miliardi di altri"*: 5600 interviste filmate in 78 paesi da 6 registi che si sono mossi in cerca degli "altri". Un pescatore brasiliano, un negoziante cinese, un attore tedesco, un contadino afgano, rispondono a domande sulle loro paure, sui sogni, i momenti difficili, le speranze. Uno sguardo sull'umanità che racconta la nostra storia comune. Il trasferimento sul volto umano di una ricerca già compiuta sulla superficie della terra vista in volo. In contemporanea a poche centinaia di metri, al museo dell'Ara Pacis, Tullio Pericoli con una serie di paesaggi e ritratti: *"Lineamenti. Volto e paesaggio"*. I due termini posti accanto lasciano intendere un legame sotteso. Il volto, il corpo che si fa lentamente o si rivela d'improvviso parte della natura, ci ammonisce sulla nostra appartenenza alla terra. Hanno voluto ricordarcelo contemporaneamente due artisti: del paesaggio portiamo i segni.

*** Consigliere OAPPeC della Provincia di Trapani**

1 Tullio Pericoli, Viaggio nel Paesaggio. Nuages, Milano 2004.
2 Amos Rapoport, *Pour une Anthropologie de la Maison*, Dunod, Paris 1972.
3 Yona Friedman, *L'architettura di sopravvivenza*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.
4 Un recinto - sempre costruito a secco - ripara dai venti uno o due alberi di agrumi (Vedi F. Brignone, *"U jardinu"*, Flaccovio, Palermo 2001).
5 Daniel Goleman, Intelligenza Ecologica, Rizzoli 2009.
6 La Convenzione di Basilea (1989) vieta al primo mondo di scaricare i suoi rifiuti elettrici nel terzo senza autorizzazione.

# La fotografia del paesaggio

**Santo Eduardo Di Miceli***

## PREMESSA

Il percorso abituale di chi si accosta alla fotografia è di andare a *bottega*, cioè di seguire il tirocinio presso uno studio fotografico apprendendo i rudimenti della tecnica. Furono gli *Alinari* di Firenze, sicuramente lo studio fotografico italiano più conosciuto al mondo, a dedicarsi per primi al rilievo artistico dei beni monumentali. Se si escludono gli Alinari, la storia della fotografia italiana di *Atelier* è una storia minore. Un'altra possibilità, era quella della grande scuola del fotogiornalismo che si riunì attorno alla figura di M. Pannunzio e del giornale *il Mondo* che nel secondo dopoguerra per primo diede grande rilievo alle immagini fotografiche.
Infine esiste la fotografia d'autore che è un settore marginale ma che rappresenta la sintesi tra la fotografia d'*Atelier* e il *Fotogiornalismo.*
Il punto principale è che la figura del fotografo oggi si delinea come una figura polivalente.
Il fotografo, non è più chiamato a eseguire un compito semplice e definitivo, come documentare l'interno di una chiesa per scopi editoriali. La figura del fotografo è oggi più sfaccettata, più attiva nella creazione globale dell'immagine di comunicazione. Il fotografo non ha più un ruolo passivo, di esecutore, ma diventa anch'egli un progettista, un soggetto che partecipa alla stesura di un progetto di comunicazione inteso in senso molto più vasto rispetto al passato.
Sembra parossistico ma in Italia fino al 1975 non è esistita una vera scuola di fotografia.
La prima scuola di fotografia è nata all'Università di Parma, dove è stato instituito da parte di A.C. Quintavalle un corso aggiuntivo al corso di storia dell'arte. Poi un corso al D.A.M.S di Bologna, poi altri episodi analoghi in alcune accademie di belle arti, in alcune facoltà di architettura, dove allo I.U.A.V. di Venezia insegnava I. Zannier.
Erano tutti insegnamenti discontinui senza un progetto di ricerca strutturato. Ancora oggi è così.
Così la fotografia è diventata un'offerta formativa a supporto di altre discipline come la progettazione architettonica. La conoscenza della fotografia si pone innanzitutto come consapevolezza che la fotografia è compimento della tradizione rappresentativa dell'occidente, dalla nascita del teatro greco attraverso la temporalità ebraico-cristiana, all'invenzione rinascimentale della prospettiva, la messa a punto dell'obiettivo da parte di Galileo Galilei, e infine l'invenzione della fotografia da parte di *Daguerre* e *Niepce*. La fotografia, in una lettura critica dei siti, può offrire indizi alla stesura di un'ipotesi di progetto di architettura.
Le questioni generali possono essere riassunte in un elenco breve ma preciso di punti e il ruolo di strumento critico di descrizione e di rappresentazione.

## COSTRUZIONE VERSUS RAPPRESENTAZIONE NEL PROGETTO DI ARCHITETTURA

In questo inizio di millennio, abbiamo tra le altre difficoltà, quella legata alla rappresentazione, che per l'architetto è fondamentale, ma non è l'atto primo; oltre a quello della rappresentazione vi è anche e soprattutto l'atto della progettazione e della costruzione.
Come scrive Giovanni Chiaramonte:

> *"(…) l'atto che fonda l'architettura è un atto originario, un atto che crea la realtà: quella particolare realtà che è il luogo in cui l'uomo vive la sua storia. L'atto che fonda la fotografia è invece il riflettere: ovvero lasciare traccia delle forme e delle figure esistenti nel mondo, rispecchiandole e descrivendole".*[1]

Quando tutto scompare per eccesso di realtà, a causa di una tecnologia senza limiti, l'uomo riesce ad andare fino in fondo alle sue possibilità ed entra automaticamente in un mondo che lo espelle.
Alla fine di questo processo irresistibile verso un universo perfettamente oggettivo, che è in qualche modo lo stadio supremo della realtà, non c'è più un soggetto in grado di osservare il reale.
È l'osservazione del reale e la sua interpretazione critica, l'oggetto primario degli interessi, dove si riflette sull'uso dello studio e della pratica del disegno e della fotografia in modo che si possano introdurre dei processi utili all'atto del progettare, all'atto di rappresentare un luogo.
Le questioni sono innumerevoli, e bisogna forse intuire che il mondo non ha più bisogno della nostra rappresentazione, e dall'altra parte con l'uso sfrenato della tecnologia oggettiva non c'è più spazio per una rappresentazione possibile. Questo significa la fine di una presenza singolare dell'oggetto, giacché può essere costruito digitalmente.[2]

Ovviamente il parallelismo con il progetto di architettura è lampante, proviamo a pensare alla costruzione del progetto attraverso la realtà virtuale dei rendering che sostituiscono l'attività manuale della costruzione dei plastici di lavoro e proviamo a ragionare sull'attività di analisi e di sintesi che possiede il disegno, nell'atto di ridurre la realtà su un foglio di carta.
Possiamo affermare che con la possibilità di costruire l'immagine digitalmente si assiste alla fine del momento singolare del concepimento del segno attraverso lo schizzo, perché l'immagine può essere immediatamente cancellata o ricomposta. A questo punto non rimarrà che un software d'immagini, un effetto al miliardesimo di pixel e, contemporaneamente, un'inaudita capacità di ripresa, di fotosintesi di qualsiasi cosa. Metaforicamente, è tutta la ricchezza della presenza e dell'assenza, dell'apparizione e della sparizione a scomparire.
È, sostanzialmente, tutta la ricchezza del gesto che scompare con l'avvento del disegno digitale. Sono il mondo e la visione del mondo a cambiare definitivamente.
Ancora una volta, si tratta tutto sommato di un piccolissimo esempio di quel che succede in tutti i campi in questo momento, in particolare nei campi del pensiero, del concetto, del linguaggio e della rappresentazione. Lo stesso destino di digitalizzazione minaccia l'universo mentale e tutta l'estensione del pensiero. Punto per punto ed in ogni situazione, vi è lo stesso scenario: con il software fatto di 1,2,3…. scompare tutta l'articolazione simbolica del linguaggio e dunque del pensiero. Presto non ci sarà più superficie sensibile di confronto, (lo schizzo, i plastici…) non ci sarà più nel pensiero la sfida tra l'illusione e la realtà.
Quest'ultima non è altro che il riassorbimento di ogni negatività nelle questioni umane, la riduzione alla formula più semplice unitaria senza alcuna alternativa, quella numerica dello 0/1 che diventa automaticamente pura differenza di potenziale in cui si vorrebbe riassumere digitalmente, e non dialetticamente, tutti i conflitti.
Paragonata a questa forma egemonica del digitale, il tradizionale schizzo, il disegno manuale rientrava ancora in una forma complessa di duello, di gioco, se così lo vogliamo chiamare, tra il reale e l'immaginario, tra il soggetto e l'oggetto.
Con il disegno manuale era ancora l'era di un gioco dei contrari, molto diverso da un universo ridotto al suo minimo comune denominatore; per intenderci si trattava di una complessità che passava attraverso l'uso del positivo e del negativo con tutto quello che tale affermazione porta con sé.

## FOTOGRAFARE LE OPERE DI ARCHITETTURA E IL PAESAGGIO IN SICILIA

Da un'attenta analisi sulle opere di architettura che si sono costruite nell'Isola in un periodo che va dai primi anni '70 sino al 2010 si può notare che le condizioni dell'architettura contemporanea in Sicilia, sono state occasioni di progetto degne di attenzione. Percorrendo la Sicilia, ci si trova di fronte ad una situazione complessa, che difficilmente ci lascia la possibilità di un'indagine unitaria e ben definita. La facoltà di architettura di Palermo nasce all'indomani della seconda guerra mondiale, nel 1944, e resta l'unica sede accademica di Architettura in Sicilia sino agli anni '90.
In seguito nasceranno le facoltà di Architettura di Siracusa prima, e di Agrigento ed Enna poi.
Si deve alla presenza nell'isola di figure come E. Caracciolo, prima, come C. Doglio e D. Dolci poi, per porre le basi, già a partire dai primi anni '60, per la formazione di un humus culturale all'interno del territorio della provincia di Palermo, che romperà il tradizionale isolamento locale in cui giace sino a quel momento la cultura architettonica dell'isola.
Ma è solo a partire dalla fine degli anni Sessanta che avviene un cambiamento decisivo: si passa da una scuola elitaria ad una scuola di massa, catalizzatrice di nuove esperienze didattiche e di progetto. Mi piace pensare, come scriveva Ernesto Nathan Rogers, in un testo in cui ci avvertiva:

> *"(...) che il mestiere dell'architetto come il mestiere di vivere sia un ricominciare da capo inesorabile: un mestiere impossibile. E anche se si persegue un metodo, forse l'unica certezza è nell'indice etico di una poetica. Certezza sufficiente affinché sia passione di tutti i giorni".*[3]

Dentro quest'esperienza del progetto arriva in facoltà di architettura la fotografia di paesaggio. All'inizio degli anni '90 il professore P. Culotta chiama G. Chiaramonte a realizzare un reportage sulle sue opere di architettura in Sicilia. Così ha successo in Sicilia una nuova visione della fotografia d'autore e uno sguardo alla fotografia del paesaggio da parte di uno dei protagonisti italiani che era già stato coinvolto nella mostra *Viaggio in Italia* curata da Luigi Ghirri nel 1984.
La visione del paesaggio in Sicilia aveva sino a quel momento una concezione stereotipata che veniva dalle fotografie di E. Sellerio, di N. Scafidi, di F. Scianna e di G. Leone.
Come scrive Antonella Russo nel suo ultimo libro:

> *"(…) La vera novità di* Viaggio in Italia *era costituita, forse, dalle opere dello stesso Ghirri, che avevano inaugurato una fase per lui iniziata nei primi anni '80. Fu in quel periodo che Ghirri si dedicò a una narrazione visiva del paesaggio, che diventò il suo strumento per comprendere il mondo, analizzarlo e registrarne anche i minimi cambiamenti. Già verso la fine degli anni '80, con il tramonto delle ideologie e con la perdita di riferimenti culturali consolidati, quelle immagini sembrarono acquistare un carattere prescrittivo, capace di indicare un modo preciso di guardare al paesaggio: da una parte esso doveva evocare la* meraviglia *e lo* stupore *del bambino che apre gli occhi sul mondo, dall'altra doveva suscitare una* nostalgia *o un* sentire etico*, una commossa consapevolezza della sua progressiva scomparsa".*[4]

È all'interno di questa genealogia che comincio a fotografare all'inizio degli anni Novanta, durante i miei studi alla facoltà di Architettura di Palermo.
In quell'occasione mi si chiedeva di realizzare una ricerca fotografica sul paesaggio *lillybetano*, e in modo particolare sullo straordinario scenario paesaggistico dello Stagnone di Marsala.[5]

*** architetto, fotografo**

1. Santo Eduardo Di Miceli, *Villa Genna, restituita*, Linea Autoproduzioni, Palermo, 2000; il testo di Giovanni Chiaramonte, che funge da prefazione al libro, distingue la sostanziale differenza tra la rappresentazione in architettura e quella in fotografia.
2. Jean Baudrillard, *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male,* Raffaele Cortina editore, Milano, 2006;
3. Ernesto Nathan Rogers, *Il mestiere di architetto,* Atti del convegno, Milano, 1954;
4. Antonella Russo, *Storia culturale della fotografia italiana*, Einaudi, Torino, 2011;
5. Le foto pubblicate a corredo di questo testo sono state realizzate in occasione dell'incarico ottenuto da parte dei professori Adriana Sarro e Marcello Panzarella per il *Comitato per il Progetto di Architettura nel Mediterraneo.*

# Naturalismo e città: evoluzione e coscienza nel Caso del Bosco e del Giardino di Erice

**Pietro Pedone***

Più o meno noti ma complessi sono i contesti e gli "ingredienti" con cui è sorta e si è sviluppata l'idea dell'Italia Unita e certo è che all'indomani della sua fondazione serpeggiasse, se non addirittura fortemente condivisa nei luoghi del potere, la volontà di disegnare il nuovo Stato sul territorio attraverso la pianificazione del verde urbano, nell'idea che la Nuova Città Repubblicana si dovesse estendesse oltre il limite delle mura a disegnare un ideale globale di libertà.

Torino, Firenze e Roma, le tre capitali, daranno risposte diverse a questa nuova visione ed altre città si cimenteranno con questo approccio. Forse però non tutti sanno che nel 1859 viene fondata a Torino la Loggia Ausonia da un gruppo di Repubblicani. Ausonia era anche il nome dell'Italia Libera. La Loggia, in cui furono iniziati pure Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, si rifaceva al rito egiziano di Menphis e Misriam con forti riferimenti alla religione solare e monoteista di Akenaton e si caratterizzava per:

- la ricerca della verità (simboleggiata dalla stella);
- il naturalismo;
- la POESIA intesa come forma espressiva e sonora dell'universo.

Nel 1860/61 si forma il nuovo stato italiano e nel 1870 si assiste alla presa di Porta Pia da cui hanno inizio i dissapori e le incomprensioni tra il mondo laico carbo-repubblicano ed il mondo cattolico. Tra il 1870 ed il 1890, come detto in premessa, il disegno urbano del verde sembra assumere un ruolo importante dell'immagine dello Stato e vengono realizzate dal nuovo Governo Italiano diverse opere verdi oltre a statue e obelischi (la Statua di Giordano Bruno a Campo dei Fiori di Roma, Villa Garibaldi a Mistretta (Me) e Palermo, l'Obelisco di Piazza Indipendenza a Palermo ecc.). In questa prospettiva credo che dovrebbe essere inquadrato il Gioiello Verde di Erice, Bosco dei Runzi e Giardino del Balio, realizzato per il popolo dal bolognese Conte Agostino Sieri Piepoli insieme al bosco mesofilo (bosco misto) dei Runzi. Tra il Giardino ed il Bosco si erge la Torretta Piepoli, un castelletto in stile arabo-normanno, quasi un edificio guardiano nei rapporti tra Natura e Artificio.

L'impianto formale del Giardino è, diciamo, all'inglese ma il Conte vi introduce simbologie egizio-alessandrine che sembrano rifarsi al mito di Iside (Amore), a quello di Venere e Apollo (Sole). L'utilizzo dell'obelisco per la commemorazione dei caduti, sembra addirittura riferirsi alla Tradizione egiziana di Akenaton o riprendere i segni del dio egizio AmonRa, spesso rappresentato nella forma di Falco. Lo spazio del Giardino del Balio è un progressivo cammino tortuoso tra siepi di bosso (la vita) verso la scoperta della luce (dell'est), ed in quella direzione viene collocata la stanza rettangolare degli illustri ericini. Accanto ed in prossimità della stanza dei padri l'obelisco (forse a simboleggiare il luogo dove Ra ha il suo trono) sembra voler invertire il processo avviato da Papa Sisto V con l'utilizzazione degli obelischi egiziani come piedistalli della Croce del Cattolicesimo. La Venere è ad ovest totalmente nuda e sospesa tra l'aria e l'acqua come la pura Verità, spoglia dei 7 VELI come una certa tradizione vuole che sia, è baricentrica rispetto alle diverse tesi. Essa è anche il pianeta del doppio, Venere, il primo a comparire all'imbrunire e l'ultimo a scomparire all'alba. Insomma sembra che i primi vagiti della Repubblica abbiano voluto utilizzare lo spazio verde per rivendicare l'esistenza di una spiritualità laica e l'unicità e la novità dello Stato Italiano nel libero spazio sacro del Giardino. L'utilizzo di geometrie e simboli orientati verso il SOLE o la LUNA sembra voler rivendicare e recuperare il vuoto culturale provocato dalla distruzione della Biblioteca di Alessandria d'Egitto , avvenuta intorno al III secolo d.C. Sembra, insomma, che nelle intenzioni del Nuovo Stato Unitario vi sia un'idea fondativa scevra da condizionamenti delle autorità ecclesiastiche. Più tardi, è il 1930, su iniziativa delle Milizie di Maria Immacolata di padre Kolbe, un ordine religioso appositamente creato da Pio IX per contrastare e convertire al cattolicesimo l'idea stessa della massoneria, viene collocato e poi ulteriormente spostato un inginocchiatoio mariano vicino all'obelisco anzi descritto, obelisco ed inginocchiatoio guardano, guarda caso, entrambi ad Est.

In breve Papa Pio IX, con la costituzione delle Milizie, vara la controffensiva antimassoni-

ca e della santa immagine della Madre di Cristo, prima patrona di Erice Cattolica, recupera l'esperienza sei/settecenteca descritta nella pala dell'Immacolata che si conserva al Seminario Vescovile di Trapani con sede ad Erice, in Via Cosenza: la Madonna tra il sole e la luna, incorniciata tra figure simboliche, con ai piedi un Rosacroce, Don Cavarretta. Insomma sembra che Erice sia stato e forse lo è ancora luogo di antichi "incontri"… tra LIBERTÀ nella FEDE REPUBBLICANA (o forse oggi la fede nel libertismo e/o nel libero arbitrio) e la LIBERTÀ nella sicura FEDE CATTOLICA. Sorprendente è ora la scoperta (avvenuta nel 2004), se inserita in questo canovaccio degno di un vero e proprio romanzo, di un endemismo rupicolo tutto ericino (il Fiordaliso o La Centaurea erycina), identificato e descritto geneticamente dal Presidente della Società Botanica Italiana, Prof. Francesco Maria Raimondo (Unipa), nella sella naturale o pseudponaturale che unisce il Giardino del Balio con il Castello di Venere. Sembra, infatti, che la realtà scientifica e la Scienza Geobotanica abbiano voluto tributare con questa singolare ed importante scoperta internazionale un particolarissimo omaggio alla figura femminile (Venere e Maria Immacolata insieme) dato che la pianta del genere Centaurea (il Fiordaliso) compare nel quadro della NASCITA DI VENERE di Botticelli come simbolo della santa intercessione femminile che consente all'Uomo di salvarsi in Cristo. La Donna, quindi, come corpo spirituale e santa mediatrice. Se a tutto questo, poi, associamo il fatto che la prima supernova esplosa sul cielo cinese, 500 anni prima di Cristo, fu chiamata FIORDALISO dai saggi dell'oriente e che ad Erice esiste da tempo un centro di ricerca scientifica di livello mondiale (l'Ettore Majorana del prof. Zichichi e di tutti gli ericini) e che con il Fiordaliso era uso farsi un Vino aromatizzato, detto "vino degli incantesimi", il "romanzo" si arricchisce di altre declinazioni espressive che sembrano quasi a voler sottolineare l'esigenza di una riconciliazione tra Spirito e Scienza, tra Corpo e Anima. Una riconciliazione e una Pace raggiungibile, forse, attraverso un modo diverso di guardare alla Natura ed al senso della Natura in tutte le sue complessità materiali e spirituali, in breve guardarla nella sua complessità olistica , prima che scompaia del tutto per l'ignoranza, la spavalderia e la presunzione dell'Uomo."

*** architetto-paesaggista, dottore in risorse vegetali**

Salvatore Settis, *PAESAGGIO COSTITUZIONE CEMENTO. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile,* Einaudi – Torino 2010, 326 pagg., 19 euro

Rosario Assunto, *IL PAESAGGIO E L'ESTETICA,* NarcisoNovecento 2005, 455 pagg., 40 euro

Pierre Donadieu, *CAMPAGNE URBANE Una nuova proposta di paesaggio della città,* Donzelli, Roma 2006, 205 pagg., 28,00 euro

**a cura di Marcello Maltese***

Spiega Salvatore Settis che sin dal 1912, quando tre intellettuali europei osservarono che non è solo natura, ma anche storia, vediamo il paesaggio attraverso il filtro della letteratura e dell'arte: *"«Il paesaggio», scriveva Benedetto Croce nel 1920 per illustrare, da ministro della Pubblica istruzione nell'ultimo governo Giolitti, il disegno di legge per la tutela delle bellezze naturali, «è la rappresentazione materiale e visibile della patria, coi suoi caratteri fisici particolari, con le sue montagne, le sue foreste, le sue pianure, i suoi fiumi, le sue rive, con gli aspetti molteplici e vari del suo suolo»… il paesaggio ha valore unitario e distintivo, fa parte di quegli elementi che identificano una nazione, ne costituisce il profilo esattamente come una lingua… Ma il paesaggio italiano è soprattutto il prodotto storico della cultura e del lavoro dell'uomo sulla natura…"*[2]. Questo patrimonio comune andava protetto dalle *"…ingiustificate devastazioni contro le caratteristiche più note e amate del nostro suolo"*, scriveva Croce nella relazione preparatoria a quella che sarebbe diventata la legge 778/1922,[3]*"…poiché difendere e mettere in valore le maggiori bellezze d'Italia, naturali e artistiche, risponde ad alte ragioni di pubblica economia".*

L'Italia ha avuto un ruolo d'avanguardia nel collocare la tutela del paesaggio fra i principi fondamentali dello Stato,[4] inserendo il paesaggio stesso tra gli elementi principali dell'identità nazionale, insieme alle bellezze monumentali.

Eppure oggi *"…Il paesaggio è il grande malato d'Italia… e l'espansione indefinita della città occupa suolo agricolo, ovunque ormai considerato potenzialmente edificabile"*. Si chiede Salvatore Settis come sottoporre a regole le inevitabili trasformazioni del paesaggio? Chi deve dettare queste regole? Quale sia la distinzione tra paesaggio, territorio o ambiente?

Val la pena rileggere il lavoro di Rosario Assunto, filosofo siciliano scomparso nel 1994, primo teorizzatore italiano dell'Estetica del paesaggio, a cui giunge *"…attraverso riflessioni strutturate nel solco di Baumgarten, Descarte, Leibniz, Kant...* [con una] *struttura d' indagine che si sofferma sulla natura e sul suo rapporto con l' uomo"*[5]. Nel 1973 viene pubblicato il suo testo di riferimento: "Il paesaggio e l' estetica" (adesso ristampato da Novecento) in cui *"anticipa temi attuali di rilievo, proponendo teorie legate alla sublimazione del paesaggio ed alla valorizzazione della contemplazioneà…"* , e in cui si batte per salvare l' integrità del paesaggio, che definisce *«Spazio limitato, ma aperto; presenza, e non rappresentazione, dell'infinito nel finito»".*

*I grandi cambiamenti che hanno interessato le aree rurali periurbane e la frammentazione dello spazio agricolo sono esaminati in due saggi editi dall'editore Donzelli:*[6] *In "Campagne urbane",*[7] Pierre Donadieu suggerisce - a partire dall'esperienza francese contemporanea - un superamento dell'antagonismo città-campagna, dal momento che la seconda contiene già la maggior parte delle nuove figure della città contemporanea, e propone quindi un ripensamento delle loro relazioni: *"…anziché cercare invano di controllare la crescita della città attraverso reti di cinture, fronti e spazi verdi, perché non costruire il tessuto urbano a partire dagli spazi agricoli e boschivi? Perché l'agricoltura periurbana non potrebbe essere considerata dai pianificatori come uno strumento di urbanizzazione capace di organizzare durevolmente il territorio delle città?"*

In *"Ruritalia"*, Corrado Barberis riporta la riflessione al caso italiano, partendo dall'attuale crescita di popolazione dei comuni rurali.

La necessità di un ripensamento della gestione del territorio e delle strategie di produzione agricola è un tema al quale da anni si dedica Ermanno Olmi: *"La sola salvezza è nella povertà, intesa come virtù. Non miseria, ma liberazione dal superfluo. E se ricominciassimo di nuovo dal gesto che smuove la zolla?"*[8]. La parte centrale del suo film-documentario del 2009 - "Terra Madre" - è dedicata alla vita di un contadino veneto: *"…Ernesto, vissuto in perfetta autarchia e assoluta solitudine fino alla morte, rifiutando la pensione e gli aiuti offerti dai familiari.*

*Ci ha consegnato un francobollo di terra biblica in mezzo a capannoni e colture intensive. Mostrare la bellezza di quel luogo è sconvolgente. Fa capire come siamo caduti in basso"*[9].

Dello stesso anno è *"Rupi del vino"*[10], in cui racconta il lento e grandissimo lavoro con cui la cultura contadina ha trasformato una valle povera. In quelle rupi la coltivazione della vite con i terrazzamenti ha prodotto un vino pregiato e preservato la valle da frane e alluvioni.

*"…Non è una coltivazione immediatamente produttiva: piantare una vigna è come fare un matrimonio con la terra, è*

Ermanno Olmi, *TERRA MADRE*, Italia 2009, 78 min., 18,90 euro

Jonathan Nossiter, *MONDOVINO,* Francia 2004. 135 min., 19,00 euro

Gilles Clement, MANIFESTO DEL TERZO PAESAGGIO Quodlibet 2005, 87 pagg., 12 euro

*gesto di grande speranza, che non a caso la Bibbia pone come il primo gesto compiuto da, Noè dopo il diluvio. Significa stipulare un'alleanza con un pezzo di terra, affermare che lí, in quel posto preciso si vuole dimorare, che ci si prende il tempo di attendere lí e non altrove i frutti del proprio lavoro…"* [11].

*"Dove c'è la vigna c'è la civiltà"*, dice Hubert de Montille, ottantatreenne *vigneron* di Volnay, un paesino della Borgogna.

Ma la battaglia per l'omologazione del gusto ha effetti sensibili su territorio, paesaggio, ambiente. *Mondovino*, documentario del 2004, ci parla di questa guerra e del rapporto quasi religioso tra uomo e natura, terra, clima.

All'ordine del paesaggio rurale, regolato dalla manutenzione e dal lavoro umano, si contrappone l'apparente disordine dei campi incolti, dei margini abbandonati dall'uomo ma, forse per questo, non dalle altre specie viventi. A queste riserve di biodiversità,[12] è dedicata la ricerca di Gilles Clément, uno tra i più noti paesaggisti europei: *"…Osservare gli scarti e i residui, il loro funzionamento, gli esseri che vi trovano cittadinanza. Nello sguardo posato sul terzo paesaggio, cioè sul rovescio del mondo organizzato, vi sono spunti per una critica pertinente, originale e sottilmente sovversiva ad alcune tecniche di pianificazione."*

Con l'espressione "Terzo paesaggio", Gilles Clément indica anche spazi piccoli o quasi invisibili come le aree industriali dismesse, le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico, che nel complesso diventano fondamentali per la conservazione della diversità biologica: *"Tra questi frammenti di paesaggio nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque, altrove, questa è scacciata"*. Questo piccolo libro ne spiega meccanismi evolutivi, connessioni reciproche, importanza per il futuro del pianeta, con una fitta serie di riflessioni dense anche di implicazioni politiche, che ritornano semplificate in altri suoi scritti: *"La terra vista come territorio riservato alla vita è uno spazio chiuso, limitato dalle frontiere dei sistemi di vita (la biosfera). Quindi è un giardino… il suo giardiniere è l'intera umanità…"* [13].

Sfuggente ad una sintesi di comodo, il paesaggio oggi è difficilmente rappresentabile per convenzioni, come qualcosa di univoco e determinato. Lo percepiamo forse di più adesso come un insieme dinamico, un iper-racconto, somigliante a quell'idea di molteplicità descritta da Italo Calvino nelle sue lezioni: *"…un'opera che ci permettesse d'uscire dalla prospettiva limitata d'un io individuale, non solo per entrare in altri io simili al nostro, ma per far parlare ciò che non ha parola, l'uccello che si posa sulla grondaia, l'albero in primavera e l'albero in autunno, la pietra, il cemento, la plastica… Non era forse questo il punto d'arrivo cui tendeva Ovidio nel raccontare la continuità delle forme, il punto d'arrivo cui tendeva Lucrezio nell'identificarsi con la natura comune a tutte le cose?"* [14].

1 Esemplare il primo provvedimento legislativo della Repubblica italiana sull'argomento, la Legge 411/1905 *"Per la conservazione della Pineta di Ravenna"*.

2 Francesco Erbani, *L'Italia maltrattata*, Laterza, Roma-Bari 2003. Pag. 5 – *Il suolo consumato. Il paesaggio italiano.*

3 Poi alla base della legge Bottai del 1939.

4 Art. 9 della Costituzione Italiana: *La Repubblica… Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*

5 Paola Nicita, La Repubblica-Palermo 2006.

6 Corrado Barberis, *Ruritalia. La rivincita delle campagne*, Roma 2009, 393 pagg. 38,00 euro.

7 Titolo originale *Campagnes urbaines*, Actes Sud / E.N.S.P., 1998.

8 *"Letterina a Gesù Bambino"*, in Il Sole 24 Ore, Domenica 24 dic. 2011, pag. 1.

9 Dal libro *Ortolani di civiltà*, allegato al film, Feltrinelli, Milano 2010.

10 Ermanno Olmi, *RUPI DEL VINO,* Slow Food, Italia 2009. 14,90 euro.

11 Enzo Bianchi, *IL PANE DI IERI,* Einaudi, Torino 2008, 117 pagg., 16,50 euro. Pag. 48, *La vite come cultura.*

12 Per chi volesse farsi un'idea, Marcello Buiatti, *LA BIODIVERSITA'. Senza la varietà delle forme viventi la vita scompare*, Il Mulino, Bologna 2007. 129 pagg., 8,80 euro.

13 Gilles Clément, *Il giardiniere planetario*, 22publishing, Milano 2008.

14 Italo Calvino, *Lezioni Americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 1993.

# *ARCHITETTANDO*, strategie per il futuro degli architetti

9, 10, 11 settembre 2011

**Gianni Ingardia***

Il primo decennio di questo nuovo millennio sembra avere aperto i battenti ad un epoca che sta privando i giovani professionisti, i neolaureati e gli architetti, delle aspettative, delle ambizioni professionali e dei progetti che avevano alimentato la fiamma dell'entusiasmo del periodo universitario.
Il peso della crisi globale che attanaglia più che mai in questo momento l'economia, la finanza e la società, unitamente a provvedimenti di legge nati dall'esigenza di allineare il paese Italia alle direttive europee, stanno mettendo fortemente in discussione il valore di un'intera categoria professionale.
Il numero delle facoltà di architettura in Italia è cresciuto sensibilmente in quest'ultimo decennio (basi pensare all'esempio siciliano) con l'unico risultato di aver contribuito ad inflazionare il mercato con un numero sovrabbondante di architetti con poche prospettive.
La linea di confine tra le competenze professionali di Architetti, Ingegneri e Geometri è diventata sempre più labile a vantaggio di vere e proprie azioni di sciacallaggio nei confronti del "serio" mestiere dell'Architetto.
A dimostrazione di ciò le svariate pubblicazioni di pseudo-annunci di lavoro che sovente titolano: "Cercasi geometra o architetto per…" denunciando pubblicamente da una parte la palese confusione tra i ruoli e dall'altra il declassamento delle competenze di un laureato al medesimo livello di quelle di un tecnico diplomato.
Un gruppo di giovani architetto trapanesi che come tanti avvertono il peso del malcontento che aleggia tra i membri della propria categoria, con il patrocinio dell'Ordine degli Architetti della provincia di Trapani, la scorsa primavera ha deciso di farsi promotore di un evento culturale che qualche mese più tardi è stato realizzato sotto il nome di "Architettando… qualità, ricerca e originalità".
L'iniziativa, svoltasi a settembre nel cuore di un quartiere popolare del centro storico di Trapani, ha trovato la sua location all'interno di una corte privata, in quell'occasione aperta al pubblico ed ha ospitato 28 progetti di architettura di altrettanti architetti under 45.
L'evento è stato arricchito da numerose tesi di laurea curate da giovanissimi architetti e dalla qualità di interessanti progetti realizzati da giovani professionisti che operano quotidianamente sul proprio territorio.
La scelta della location, l'allestimento informale ed originale, unitamente al layout concepito fuori dagli standard dei formati UNI, sono stati i numeri di un evento a carattere provinciale che per tre serate ha messo sotto la luce dei riflettori l'Architettura.
28 progetti che hanno affrontato tematiche differenti, a diverse scale di intervento che hanno spaziato dalla realizzazione di un piccolo oggetto di design come l'anello, sino ad arrivare ad interventi di pianificazione urbana e territoriale, hanno suscitato grande interesse nella collettività, intervenuta numerosa all'iniziativa dei giovani architetti.
Il risultato ha soddisfatto pienamente le aspettative dei giovani organizzatori, che durante queste serate hanno voluto che a parlare fosse l'Architettura, coniugando qualità, ricerca e originalità.
Nell'era della multimedialità, di internet e della comunicazione, soprattutto di quella visiva, ci sono tutti i presupposti per educare la collettività all'architettura di buona qualità, evitando l'errore di cadere nell'autoreferenzialità, ma cercando di appassionare e coinvolgere i non addetti ai lavori e far comprendere l'importanza del ruolo dell'architetto nella società.
L'architettura diventa sempre più spesso l'essenza dell'immagine di grandi società ed aziende, che attraverso di essa intendono comunicare il proprio status simbol e diventa quindi strumento di marketing per la committenza sia pubblica che privata.
Alla stessa maniera bisogna operare in questo periodo più che mai attraverso operazioni di marketing che restituiscano la giusta luce agli architetti.

* architetto

# Architects meet in Selinunte:

## Partire_Tornare_Restare

*29 marzo_1 aprile 2012*

a cura di **Zaira Magliozzi**

Dopo l'appuntamento veneziano "Architects meet in fuori Biennale" nel 2010 e in seguito al convegno "Architects meet in Selinunte: prospettive per il prossimo futuro" nel 2011, l'Associazione Italiana di Architettura e Critica (AIAC) con il supporto operativo di pres**S/T**factory, organizza, dal 29 marzo all'1 aprile 2012, l'evento dal titolo "Architects meet in Selinunte: Partire_Tornare_Restare". Una quattro giorni che, nella città di Selinunte Castelvetrano, farà il punto sullo stato dell'architettura italiana con la prima giornata dedicata alla giovane architettura siciliana, la seconda rivolta a indagare il lavoro dei progettisti che hanno deciso di trasferirsi o lavorare fuori dai confini nazionali e la terza dedicata al tema della Cooperazione con progetti nelle aree in via di sviluppo.
Un occasione per promuovere e valorizzare Selinunte Castevetrano come laboratorio di cultura architettonica nazionale e internazionale. Ma anche una chance per confrontare le ricerche progettuali portate avanti in maniera diversa dai progettisti italiani espatriati, da quelli che sono poi ritornati e da chi, invece, ha scelto di rimanere attivo nel proprio territorio d'origine.

L'iniziativa prevede decine di mostre, dibattiti e lecture internazionali, tutti ospitati all'interno di palazzi, chiese, teatri, spazi pubblici e negozi di Selinunte Castelvetrano, coinvolgendo progettisti, artisti e critici da tutto il mondo. La novità di quest'anno è l'istituzione del primo Premio Internazionale di Architettura Selinunte che verrà articolare in due sezioni. Nella prima sarà premiato un progettista che con il proprio lavoro ha dato particolare lustro alla disciplina. Nella seconda, il riconoscimento verrà conferito agli architetti, alle imprese e ai personaggi coinvolti nell'evento. Quest'anno: un premio all' italiano che si è fatto notare all'estero, uno a un giovane talento siciliano, uno alla migliore mostra allestita per l'evento.
Una seconda novità riguarda il lancio del primo concorso fotografico dal titolo "Click si scatta. Fotografa la tua Selinunte" a cui saranno invitati gli alunni delle scuole Medie Inferiori e Superiori, ma anche tutti gli appassionati che, con una fotografia, racconteranno il proprio punto di vista sulla città. In giuria, tra gli altri, un grande fotografo di architettura, Moreno Maggi che decreterà i vincitori durante la cerimonia di premiazione al Baglio Florio, all'interno del Parco Archeologico di Selinunte.


Wienerberger
Building Value
Sede legale e stabilimento
40027 Mordano (BO)
fraz. Bubano, Via Ringhiera 1
tel. 0542 56811, fax 0542 51143
italia@wienerberger.com
www.wienerberger.it

Corrao Felice Roberto
TEL. 0923. 54.00.62 - 0923.23.230 - FAX 0923.27.525
TRAPANI - VIA S. CALVINO, 3/5/7/9
E-Mail: fcorraosrl@virgilio.it
Buffetti

VULTAGGIO
materiale per l'edilizia
Sede legale e commerciale:
Via Sicilia 110 - Valderice (TP)
tel. 0923 833499 - fax 0923 833195
Sito internet: www.vultaggio.it
E-mail: info@vultaggio.it

ARTI GRAFICHE CORRAO
VIA B. VALENZA, 31 - TRAPANI - TEL./ FAX 0923.28858
www.artigrafichecorrao.it - info@artigrafichecorrao.it

CRAPAROTTA
via Cap. Verri 4
91100 Trapani
www.craparotta.it
email giacomo@craparotta.it
tel/fax 0923 27310
pitturazioni
decorazioni
controsoffitti
rivestimenti
cornici in gesso
tinteggiature speciali
spatolature
applicazioni di resine

SIBAUTO
LAND ROVER
RANGE ROVER
TRAPANI - VIA VIRGILIO 56
TEL. 0923.22936 - FAX 0923.871999

Prima della tipografia
Invece della tipografia
Service QUICK
mmagina
Via Piazza 19/21 - TRAPANI
Tel./Fax 0923.538883
www.quickservicetrapani.it
quickservicetrapani@libero.it
mpagina
Work Flow

ambiente
Via Passo Enea, 80 - 91100 Trapani - Tel. 0923 25954 - ambientetp@virgilio.it

San Giuliano - Erice (Trapani)

Arredamenti Bruno - Misterbianco (Catania)

Galleria d'Arte Moderna (Palermo)

Il ruolo determinante della luce si esprime in molti ambiti delle attività lavorative e culturali, rivelandosi un efficacissimo veicolo di comunicazione. Spesso elemento di arredo negli interni, ma anche potente strumento di lavoro nel retail, ritrova, nel mondo dell'architettura e dell'arte, il contesto migliore per esprimere il suo potenziale. La luce può assumere il ruolo di quarta dimensione dell'architettura, creando priorità, guidando l'attenzione nella "magia" del confort e rendendo quindi percepibile la differenza tra fare luce ed emozionare.

ADRAGNA illuminazione

Corso VI Aprile, 152 • 91011 ALCAMO TP • Tel. 0924-21123 - Fax 0924-27703 • Ufficio progettazione 0924-514393
www.adragnailluminazione.it • info@adragnailluminazione.it

LUCE PLAN iGuzzini castaldi ERCO Viabizzuno Artemide REGENT Lighting